

1

fasc 146

spos. ①

anno 1949

via aerea B's

+ - - - - R

R Cifarelli

via d'Azeglio 3

Bari



S. T. - in M. K. 2
86 Gr. dr 12R/PC
356 bzh
PA 53

3

MINISTERIO DE EDUCACION Y JUSTICIA
SECRETARIA DE CULTURA

MUSEO NACIONAL DE BELLAS ARTES

AV. DEL LIBERTADOR 1473

BUENOS AIRES

Nº 022512



Un alto en el campo

Prilidiano Pueyrredón

MAYORES DE 12 AÑOS A

8/1

5

154, VIA ARCHIMEDE
ROMA

Caro Raffaele

Il dì tua tornando a casa ho
trovato un pacco di lettera -
Credevo si trattasse di un libro
che avevo ordinato per papà
e mi sono, invece, trovata di
fronte al tuo bel regalo -

Non puoi credere quanto piacere
mi abbia fatto avere questa
bella edizione del Perotti, che
ho letto in gioventù, ma che
rileggerò con molto piacere -
Anche papà ne è stato con-

5

Leut-janus -

Visto il generale piacere,
sono costretto a perdonarti, cosa
che faccio subito -

Affettuosamente

Radio

5.11. 82

18.8.436

con Ruffini,

soffro come non ho
mai sofferto, soffro
non meno di tutti i
miei cari, sopra
medesime e giurando
vendetta —
Ruffini

Grado, Cognome e Nome del mittente:

Reparto



Non riferite mai, a voce o
per iscritto, notizie che ri-
guardano il vostro servizio.
Tacete con tutti; anche
con i vostri cari!



CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE



R. Bari
"Piemonte"

24 Reg. Artiglieria
3^a BATTERIA

Raffaele Ciprelli

d'Azeglio 3

Bari

P. 11, 82

3.8.1938

carissimi,
sono ansioso conoscere
notizie riguardanti lui
chele. Peraltro oh lui
o pregate lui perché
mi scriva. Io qui ho
folite vite letterarie e
luna esula -

L'aspettavo per noi nelle
gati, circondati da ri-
belli, amene a tedeschi,
coll'impudico mare vicino,
indistinti continuando

olla R.A.F. diventa 9
febre lui incerto e
ne siamo preoccupati
Il bulletin 1171 ha
costi i 2 apparecchi che
noi abbiamo - L'avevo
ancoristi?

La salute fin ora va
bene - L'altra sera. mi
che prima volta in vita
mia, presi una formidabile
sbronza - Tutto mi sembrava
rosso! Scrivete mi -

... veramente mal

Dotato al [1948]

(Inserito come allegato
alla Conisp. del 1949) !!

SEZ. I

U.A. 116

Sp. sc 1

scelta OK



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 18 febbraio 1964

Caro Cifarelli,

Cifarelli parlerà a Ravenna e a Forlì nel momento stesso in cui i suoi amici di "Difesa" si riuniscono a Bologna.

Converrai che è un colpo gobbo che metteremo nella "partita" del fondatore di "Difesa" che fosti tu con un discorso naturalmente eccellente che ho sott'occhio. Io sò incassare. Anche tu, spero, senza volermene come non te ne voglio io, promettendoti soltanto che i miei eventuali colpi non saranno mai colpi gobbi.

Molto cordialmente

Randolfo Pacciardi

12
LA VOCE DI MAZZINI

LA SANTA ALLEANZA DEI POPOLI

“L'Europa sarà una,,



... E' d'uopo contrapporre alla lega dei principi la SANTA ALLEANZA DEI POPOLI. E' d'uopo *constituer* la democrazia. Noi abbiamo oggi istinti, aspirazioni, presentimenti di alleanza, non alleanza:

abbiamo milioni di democratici, scuole, sette, chiesuole democratiche; non democrazia. Quelle aspirazioni, quei presentimenti non trovano un simbolo in cui posarsi: quei milioni non hanno un centro d'unità ispiratrice, una formola d'ordinamento, una concorde attività di lavori. Aggruppati intorno a cento brani, della grande bandiera, sviati dietro a infinite e premature soluzioni del problema sociale, e diffidenti e intolleranti tutti in nome d'un programma che annunzia tolleranza ed amore, noi sprechiamo su cento direzioni diverse una moltitudine di forze che, concentrate, varrebbero a mutar le sorti d'Europa.

13

I popoli sorgono, ciascuno alla volta sua, come l'occasione concede o come sprona l'insofferenza: combattono soli, cadono soli, inonorati o ammirati come gladiatori nel circo, compianti non secondati dai loro fratelli...

... Dall'incerto e pericoloso *cosmopolitismo* che contraddistingue i lavori della seconda metà del secolo XVIII, il moto che affaccenda l'Europa è andato vieppiù sempre definendosi, conterminandosi, e ordinandosi sotto la bandiera della nazionalità. Nè poteva essere altrimenti.

... Tendenza innegabile dell'epoca che or si inizia è quella di ricostituire l'Europa.

Gli Stati divisi, ostili, gelosi l'un l'altro finchè la loro bandiera nazionale non rappresenta che un interesse di casta o di dinastia, s'associeranno, mercè la democrazia, intimamente più sempre. *Le nazioni saranno sorelle*. Libere, indipendenti nella scelta dei mezzi per raggiungere il fine comune e nell'ordinamento delle loro forze per tutto ciò che riguarda l'interna vita, si stringeranno a una fede, ad un patto per tutto ciò che riguarda la vita internazionale.

L'EUROPA DEI POPOLI SARA' UNA.

GIUSEPPE MAZZINI

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

Eppure, quando torniamo col ricordo e con lo studio ad alcune di quelle figure della storia, quando pensiamo all'esempio che esse ci hanno lasciato, quando — come in queste pagine di Giuseppe Mazzini — noi riviviamo, non i freddi programmi e le aride formule più o meno sorpassate, ma la loro vita di lotta e di sacrificio il sentimento profondo d'umanità da cui erano mossi, il desiderio di libertà che li infiammava, tutto l'amore e la bontà di cui traboccava il loro cuore, allora li sentiamo vicinissimi a noi, più che contemporanei, MAESTRI.

LUIGI FABBRI

Le prime società operaie furono fondate in Italia sotto l'ispirazione di Giuseppe Mazzini.

EMILIO DE LAVELEY (belga)

La prima idea di organizzazione operaia in Italia, nacque nella mente di Giuseppe Mazzini il 18 agosto 1834.

GAETANO SALVEMINI

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

Il corpo a Genova Il nome ai secoli L'anima all'umanità

(Guerrazzi)



Quando io era giovane e non aveva che delle aspirazioni, cercai un uomo che mi potesse convogliare e guidare i miei giovani anni, io lo cercavo come l'assetato cerca l'acqua. Quest'uomo

lo trovai, lui solo vegliava quando tutti dormivano. Egli è sempre rimasto mio amico pieno d'amore per il suo paese, pieno di devozione per la causa della libertà. Quest'uomo è mio amico: Giuseppe Mazzini.

Al mio maestro! Il maestro di tutti!

GIUSEPPE GARIBALDI

Troppo conosciuto al mondo Giuseppe Mazzini, perchè io ne parli, in tutti i rami la sua opinione prevaleva, mostrandosi chiara a tutti la intelligenza, proprietà assoluta dei grandi concepimenti. Nessuno negava la sua su-

periorità come la massa degli uomini non
nega al gigante la superiorità della mole.

CARLO PISACANE

Giuseppe Mazzini non è stato mai apprezzato nel giusto valore a cagione della sua attività politica e patriottica, che ha nascosto la sua importanza come *filosofo e vero profeta di tutte le Nazioni*.

(1920)

LEONE TOLSTOJ

Incomincia la rivendicazione in attesa dell'apoteosi. Giovanni Bovio l'ha chiamato *fondatore di civiltà*; la ricerca affannosa degli intelletti dimostra che quella civiltà è forse ancora lontana, ma che già ne appaiono i bagliori splendidi all'occhio presago dell'avvenire.

LUIGI DE ANDREIS

Io non esito a riconoscere che l'ideale di Mazzini — soppressione del salariato, organizzazione del lavoro mediante associazione di operai fornite del necessario capitale — è sostanzialmente socialistico; anzi, a dire la verità, io lo preferisco al collettivismo com'è stato comunemente inteso dai socialisti marxisti.

F. SAVERIO MERLINO

15
Mazzini appartiene al raro gruppo dei geni profetici dell'età ventura.

CESARE LOMBROSO

Primo organizzatore degli operai in Italia
va considerato Giuseppe Mazzini

ROBERTO MICHELS (tedesco)

Mazzini fu, in Italia, il precursore e il fondatore del movimento operaio quale oggi lo praticiamo.

RINALDO RIGOLA

E' bene ricordare, per non essere immemori o settari, che le origini del movimento sindacalista italiano si rannodano al nome di Giuseppe Mazzini.

ARTURO SALUCCI

Le nostre aspirazioni di anarchici oggi non sono le stesse di quelle di Mazzini o di Cattaneo, di Quinet, di Blanc, di Garibaldi o di Kossuth.

Anche se molte di esse continuano sulla direttrice della traiettoria da questi tracciata, anche se noi non ripudiamo affatto le conquiste che essi fecero, noi oggi vogliamo qualche altra cosa, noi vogliamo di più...

Economia negli impieghi; moralità nella scelta degli impiegati; capacità accertata dovunque si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio nella sfera amministrativa.

Ordine e severità di unificazione e censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra ad ogni prodigalità, attribuzione d'ogni denaro del paese all'utile del paese; esigenza inviolabile d'ogni sacrificio, ovunque la necessità del paese lo imponga.

Non guerra di classe, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvise o ingiuste di proprietà; *ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti della fortuna*, e volontà ferma di ristabilire il credito dello Stato, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artificio o di resistenza passiva dissolvibile o procacciante alterarlo. POCHÉ E CAUTE LEGGI; MA VIGILANZA DECISA

SULL'ESECUZIONE.

Forza e disciplina nell'esercito regolare sacro alla difesa del paese, sacro alla guerra della Nazione per l'indipendenza e per la libertà dell'Italia. Sono queste le basi generali del nostro programma: programma che riceverà da noi sviluppo più o meno rapido a seconda dei casi, ma che — intenzionalmente — noi non violeremo giammai.

Da un Manifesto del TRIUMVIRATO della Repubblica Romana del 1849.

MAZZINI AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Come intendeva la Repubblica



... Noi vogliamo fondare la Repubblica. E per repubblica noi non intendiamo una mera forma di governo, un nome, un'opera di ragione da partito a partito, da partito che vince a partito vinto. Ma intendiamo un principio, intendiamo un grado di educazione conquistato dal popolo, un programma d'educazione da svolgersi: una istituzione politica atta a pro-

durare un miglioramento morale.

Noi intendiamo per Repubblica il sistema che deve sviluppare la libertà, l'uguaglianza, l'associazione; la libertà, e per conseguenza ogni pacifico sviluppo di idee; la uguaglianza, e però non possiamo ammettere caste politiche da sostituirsi alle vecchie caste sparite; l'associazione, cioè un pieno consenso della universalità, per quanto può aversi, dei cittadini, del popolo. V'è chi dissenta fra noi?

Noi vogliamo fondare un Governo; e per Governo non intendiamo, come i teoristi delle monarchie costituzionali, un sistema di garanzie organizzate a fomento di diffidenza; noi miriamo più in alto; noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo, nel quale esista armonia fra chi dirige e chi è diretto; nel quale sia un continuo nodo di ispirazione da Governo a Popolo, da Popolo a Governo; nel quale il Go-

COMITATO NAZ. PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

verno sia l'interprete, il purificatore del voto popolare, che lo ha scelto; la mente del Paese, il Paese che pensa, nel quale il Popolo, invigilando sul Governo stesso per mantenerlo sulla retta via, sia il core del Paese, il Paese che opera. V'è alcuno fra noi che possa dissentire da questa forma di Governo o vederla impossibile?

Comincia, secondo me, una nuova epoca. Da quando io mi sono affacciato alla vostra Roma, io ho sentito che davanti alle vaste gigantesche linee del vostro orizzonte, davanti alla moltitudine dei grandi ricordi che s'accalcano fra le vostre mura, io diventava migliore. *Parma che qui in Roma non sia concesso l'essere mordacemente mediocre.* Le piccole gare, i piccoli dissidi, le fluttuazioni che vediamo riprodursi in altri paesi meno inoltrati non nei lumi, ma nello svolgimento dei disegni providenziali sfumano davanti alla grandezza della nostra missione. L'Europa ci guarda, l'Italia aspetta la sua vita da Roma. E in mezzo alle orrende, infami calunnie che voi tutti sapete, avventate dalla stampa straniera, mentre all'estero è in alcune parti d'Italia noi siamo chiamati faziosi ed anarchici; quando l'unica speranza del partito avversario al principio repubblicano è quella di dire: «vi proveremo l'impossibilità del principio, vi proveremo che lo Stato repubblicano non può sussistere dieci mesi, dieci giorni senza tormentarsi di gare interne» noi siamo incaricati di dare una smentita all'accusa. Noi dobbiamo cancellarla per sempre confondendoci tutti nella coscienza d'una missione, in un passo solenne di concordia e d'amore. *Tollerantissimi, di quanto ha preceduto l'impianto della nostra Repubblica, di tutto ciò che può avere appartenuto a un ordine meno inoltrato d'idee, uniamoci tutti nell'avvenire: proviamo al mondo e all'Italia che noi possiamo farci in breve tempo migliori, presentiamo ai popoli uno spettacolo di pace e di fratellanza superiore a quello che*

presentano le assemblee della monarchia. Noi avremo creato un immenso progresso nel principio repubblicano. Queste erano le poche parole ch'io volevo dirvi. Ponderatele nella vostra saggezza.

Indirizzo di un governo repubblicano

... Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati per sempre.

Libertà e virtù, Repubblica e fratellanza devono essere inseparabilmente congiunte. Si tratta di provare all'Italia e all'Europa che il nostro grido — Dio è il Popolo — non è una menzogna; — che l'opera nostra è in sommo grado religiosa, educatrice, morale.

Così intendiamo il nostro mandato. Così speriamo che tutti i cittadini lo intenderanno a poco a poco con noi. *No, non siamo Governo d'un partito, ma Governo della Nazione.* La Nazione è repubblicana. La Nazione abbraccia quanti oggi professano sinceri la fede repubblicana; *compunge ed educa quanti non ne intendono la santità;* schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità, quanti tentassero di violarla con ribellione aperta e mene segrete provocatrici di risse civili.

Né intolleranza, né debolezza. LA REPUBBLICA È CONCILIATRICE ED ENERGICA. Il Governo della Repubblica è forte; quindi non teme: ha missione di perseverare intatti i diritti e il libero compimento dei doveri d'ognuno, quindi non s'inebria d'una vana e co'pervole' securtà. La Nazione ha vinto: vinto per sempre.

Il suo Governo deve avere la calma generosa e serena, non gli abusi della vittoria. *Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale cogli individui, aborrente dal transigere o dal diffidare; né codardo né provocatore, tale deve essere un Governo per essere degno dell'istituzione repubblicana.*

nalzata da ciascun popolo, d'esser capace di risolvere colle proprie forze e per l'utile proprio il problema politico sociale, economico: nell'oblio della grande verità, che la causa dei popoli è una — che la Patria deve appoggiarsi sull'Umanità, che le Rivoluzioni, quando non professano d'essere un culto di sacrificio per quanti soffrono e combattono, si consumano in un moto circolare, e cadono — che *fine* alle nostre guerre e sola forza che valga a vincere la Lega dei Poteri esciti dal privilegio e dall'egoismo degli interessi, è la Santa Alleanza delle Nazioni. Il manifesto di Lamartine uccise la Repubblica Francese, come il linguaggio di stretto Nazionalismo, tenuto in Francoforte, uccise la rivoluzione Germanica; come la facile idea dell'ingrandimento di Casa Savoia uccise la rivoluzione Italiana.

MAZZINI

COMITATO NAZ. PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

PROGRAMMA REPUBBLICANO

DETTATO OTTANTA ANNI FA
DA GIUSEPPE MAZZINI



... Combattete le paure e i pregiudizi diffusi *ad arte* sulle conseguenze prime della Istituzione repubblicana; insegnate, come a noi e alla repubblica quale noi la intendiamo, sia sacra la vita umana, sacra la proprietà figlia del lavoro, sacro ogni diritto giustamente acquistato, sacra la libertà d'ogni cittadino, santa ed inviolabile la coscienza, santa l'autorità quando è fondata sul vero e liberamente accettata dal popolo, fondamento d'ogni istituzione l'educazione nazionale, vita d'ogni istituzione il voto d'ogni uomo che appartenga alla Nazione.

tutela d'ogni istituzione l'armi affidate al popolo intero: come la Repubblica intenda non togliere a una classe per dare ad un'altra, non violare con ordinamenti arbitrariamente pensati e impiantati per decreti, la libertà del lavoro, ma accrescere le ricchezze di tutte le classi promuovendo le sorgenti e l'attività della produzione, sopprimendo quanto, sotto forma di monopolio, restrizione, esagerazione di tasse la inceppa; facendo accessibile il credito non solamente alla ricchezza già acquistata, ma alla moralità e alla capacità, scemando progressivamente le spese dello Stato: sostituendo al sistema di contribuzione attuale un sistema che, dichiarando inviolabile il necessario alla vita, cerchi colla menoma spesa possibile di percepire il proprio alimento nella rendita rappresentante il superfluo; impiantando a sicurezza della proprietà e a diminuzione progressiva dei tributi un sistema di assicurazione razionale; aggiungendo alle terre già coltivate la vasta parte d'Ita-

19
lia, oggi ancora paludi, maremme; laghi da disseccarsi per incuria dei comuni o altro — sterile improduttiva; traendo da questo nuovo capitale incoraggiamenti e aiuti alle Associazioni volontarie, industriali e agricole, ordinate sulla base del lavoro cooperativo; ridando vita alle forze produttive della Sardegna e della Sicilia; ordinando istituti d'insegnamento industriale e agricolo; abbassando considerevolmente gli aggravi sulle derrate di prima necessità, tendendo colle agevolezze alla libera circolazione, da un lato coll'abolizione degli impedimenti alla libera introduzione dall'altro a far dell'Italia un emporio dei prodotti europei e un anello tra la produzione europea e l'Oriente. (1868)

“SÌ, NOI VOGLIAMO LA SANTA ALLEANZA DEI POPOLI.”

La cagione del nostro soccombere è nel gretto spirito di *Nazionalismo*, sostituito a quello della Nazione; nella stolta pretesa, in

20
nità e sarà sempre ribelle a disegni affatti. Il tempo che voi spenderete intorno a queste illusioni, sarebbe dunque tempo perduto.

Non può trovarsi in aumenti di salari imposti dall'autorità governativa, senz'altri cangiamenti che aumentino i capitali: l'aumento delle spese di salari, cioè l'aumento delle spese di produzione, trascinerebbe il rincaramento dei prodotti, la diminuzione del consumo e quella quindi del lavoro per gli operai.

Non può trovarsi in cosa alcuna che cancelli la libertà, consacrazione e stimolo del lavoro; nè in cosa alcuna che diminuisca i capitali, strumenti del lavoro o della produzione.

Il rimedio alle vostre condizioni è l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani.

Quando la società non conoscerà distinzione fuorché di produttori e consumatori — quando i frutti del lavoro, invece di ripartirsi tra quella serie d'intermediari che, cominciando dal capitalista e scendendo al venditore a minuto, accresce sovente del 50 per cento il prezzo del prodotto, rimarranno interi al lavoro — le cagioni permanenti di miseria spariranno per voi. Il vostro avvenire è nella vostra emancipazione dalle esigenze d'un capitale arbitro in oggi d'una produzione alla quale rimane straniero.

Il vostro avvenire è materiale e morale.

Il lavoro associato, il riparto dei frutti del lavoro ossia del ricavato dalla vendita dei prodotti, tra i lavoratori in proporzione del lavoro compiuto e del valore di quel lavoro. E' QUESTO, IL FUTURO SOCIALE. In questo sta il segreto della vostra emancipazione. Foste schiavi un tempo; poi serbi; poi assallariati; sarete fra non molto, purché il vogliate, liberi produttori e fratelli nell'associazione.

MAZZINI

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

LA QUESTIONE ECONOMICA

Mazzini ai lavoratori

Mazzini parlò agli operai dei loro DOVERI. « Farvi migliori, questo dev'essere lo scopo della vostra vita », ma il grande riformatore sapeva, che per migliorare MORALMENTE, per ELEVARSI a un concetto superiore di vita, bisogna POTER VIVERE materialmente. Ecco il pensiero sulla QUESTIONE ECONOMICA.



Per compiere doveri, per esercitare diritti, sono necessari, tempo, sviluppo intellettuale, certezza di vita fisica.

Or, moltissimi fra voi non hanno in oggi questi elementi di progresso. La loro vita è una continua incerta battaglia per conquistare i mezzi di sostenere l'esistenza materiale. Non si tratta per essi di progredire; si tratta di vivere.

Esiste dunque un vizio radicale, profondo, nella Società com'è in oggi ordinata. E il mio lavoro sarebbe inutile se io non definissi quel vizio e non vi additassi la via di correggerlo.

Molti, troppi fra voi, sono poveri. Per tre quarti almeno degli uomini che appartengono alla classe operata, agricola o industriale, la vita è una lotta d'ogni giorno per conquistarsi i mezzi indispensabili all'esistenza.

27
sienza. Essi lavorano colle loro braccia dieci, dodici talvolta quattordici ore della giornata, e da questo assiduo, monotono penoso lavoro, ritraggono appena il necessario alla vita fisica. Insegnare ad essi il dovere di progredire, parlar loro di vita intellettuale e morale, di diritti, di educazione, è, nell'ordine sociale attuale, una vera ironia. Essi non hanno tempo né mezzi per progredire. Spossati, affranti, pressoché istupiditi da una vita spesa in un cerchio di poche operazioni meccaniche, essi v'imparano un muto, impotente, spesso ingiusto rancore contro la classe degli uomini, che li impiegano; cercano l'oblio dei dolori presenti e dell'incertezza del domani negli stimoli delle forti bevande, e si coricano in luoghi ai quali è meglio adatto il nome di cuccie che non quello di stanza, per ridestarsi allo stesso esercizio delle forze fisiche.

E' tristissima condizione e bisogna mutarla.

Voi siete uomini, e come tali avete facoltà, *non solamente fisiche, ma intellettuali e morali che è vostro dovere di sviluppare*: dovete essere cittadini, e come tali, dovete esercitare, pel bene di tutti, diritti i quali richiedono un certo grado di educazione, una certa somma di tempo.

E' chiaro che voi dovete lavorar meno e guadagnar più che oggi non fate.

Figli tutti di Dio e fratelli in Lui e tra noi, noi siamo chiamati a formare una sola grande famiglia. In questa famiglia possono esistere disuguaglianze generate dalle diverse attitudini, dalle diverse capacità, dal diverso desiderio di lavoro; ma un principio deve signoreggiarla: *qualunque è disposto a dare pel bene di tutti, ciò ch'ei può di lavoro, deve ottenere compenso tale che lo renda capace di sviluppare, più o meno, la propria vita sotto gli aspetti che la definiscono.*

E' questo l'ideale al quale dobbiamo tutti studiar

modo di avvicinarci più sempre di secolo in secolo. Ogni mutamento, ogni rivoluzione che non vi s'accosti d'un passo, che non faccia corrispondere al progresso politico un progresso sociale, che non promuova d'un grado il miglioramento materiale delle classi più povere, viola il disegno di Dio, si riduce a una guerra di fazioni contro fazioni in cerca di una dominazione illegittima e una menzogna ed un male.

La proprietà è in oggi mal costituita. Se, invece di correggere vizi e modificare lentamente la costituzione della Proprietà, voi voleste abolirla, sopprimereste una sorgente di ricchezza, di emulazione, d'attività, e somigliateste al selvaggio che per cogliere il frutto tronca l'albero.

Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di pochi, bisogna aprire la via perchè i molti possano acquistarla.

Bisogna richiamarla al principio che la renda legittima, facendo sì che il lavoro solo possa produrla.

Bisogna avviare la società verso basi più eque di remunerazione tra il proprietario o capitalista e l'operaio.

Bisogna mutare il sistema delle tasse, tanto che non colpiscano la somma necessaria alla vita e lascino al popolano facoltà di economie produttive a poco a poco di proprietà.

E perchè ciò avvenga bisogna sopprimere i privilegi politici concessi alla proprietà e far sì che tutti contribuiscano all'opera legislativa.

Il rimedio alle vostre condizioni non può trovarsi in organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di pianta da uno o altro intelletto, contraddicente alle basi universali adottate nel viver civile e impiantate subitamente per via di decreti. Noi non siamo quaggiù per creare l'Umanità, ma per continuarla; possiamo e dobbiamo modificarne, ordinarne meglio gli elementi costitutivi; non possiamo sopprimerli. L'Uma-

22

**EGLI NON HA FATTO DISTINZIONE
TRA SOCIETÀ COME È, E SOCIE-
TÀ COME POTREBBE ESSERE, E
IN CONSEGUENZA HA MALEDET-
TO ALLO STATO SOCIALE IN GE-
NERALE, MENTRE DOVEVA CON-
TENTARSI DI MALEDIRE ALLA SO-
CIETÀ MALE ORGANIZZATA CO-
ME FU FINORA, ED È ANCHE OG-
GI. L'UOMO È NATO AL BENE, AD
IMMAGINE DI DIO, E CHIAMATO
DA LUI ALLA CONOSCENZA ED
ESECUZIONE DELLA SUA LEGGE
DUNQUE HA RICEVUTO LE FOR-
ZE NECESSARIE PEL BENE; DUN-
QUE SI TRATTA UNICAMENTE DI
SVILUPPARLE E DIRIGERLE; DUN-
QUE TUTTO STA NEL TROVARE
UN'ORGANIZZAZIONE DI SOCIETÀ
CHE NON GLI DIA STIMOLI O
GLIENE DIA AL BENE.**

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

7 4

Tip. Fulgur - Roma

PENSIERI DI MAZZINI



**IL MONDO NON
È UNO SPETTACO-
LO, È UN'ARENA
DI BATTAGLIA
NELLA QUALE
QUANTI HANNO A
CUORE IL GIUSTO, IL SANTO, IL
BELLO, DEVONO COMPIERE, SOL-
DATI O CAPI, VINCENTI O MARTI-
RI, LA LORO PARTE.**

**NÈ UN POPOLO RE, NÈ UN UO-
MO RE.**

**NOI VOGLIAMO GLI STATI UNITI
D'EUROPA, L'ALLEANZA REPUB-
BLICANA DEI POPOLI.**

23

FINCHÈ NON IMPARATE A SENTIRE LA VOSTRA DIGNITÀ - FINCHÈ NON MOSTRATE COI FATTI IL DESIDERIO DI ADEMPIERE A TUTTI I VOSTRI DOVERI D'UOMINI E DI CITTADINI - NON SPERATE CHE CESSINO I VOSTRI MALI. NON VI SONO RIMEDI PER CHI NON S'AIUTA.

... I CATTIVI POSSONO VINCERSI, MA I TIEPIDI? COLORO CHE HANNO UNA FEDE E NON OSANO PORTARLA SCRITTA IN FRONTE, QUELLI SONO IL GRANDE OSTACOLO AL MIGLIORAMENTO CHE CERCHIAMO.

LA QUESTIONE MORALE, LA QUESTIONE ECONOMICA E LA QUESTIONE POLITICA FORMANO UN INSIEME INDIVISIBILE.

LA LIBERTÀ È DIRITTO E DOVERE DELL'ANIMA UMANA: COLUI CHE S'ARROGA D'INSERVILIRE LA COSCIENZA DEVE VOLERE INCATENARE ANCHE IL CORPO.

È IMPOSSIBILE PENSARE AL PROGRESSO MORALE E INTELLETTUALE DEL POPOLO SENZA PROVVEDERE AL SUO MIGLIORAMENTO MATERIALE.

GLI UOMINI NON SONO FEROCI, NÈ NATURALMENTE INCLINATI AL MALE: SONO FIGLI DELLE ISTITUZIONI E DELL'EDUCAZIONE PRESI NEL PIÙ AMPIO SENSO POSSIBILE. ROUSSEAU HA DETTO AL PRINCIPIO DEL SUO LIBRO: "L'HOMME EST NÉ BON, LA SOCIÉTÉ LE REND MÉCHANT", ED È VERO, BENSÌ CHE

ni esistenti in oggi, non rimanessero che solo tre unità politico-amministrative: IL COMUNE, unità primordiale, LA NAZIONE, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio a un Popolo, E LA REGIONE, zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime. L'Italia sarebbe capace di 12 Regioni incirca, suddivise in Distretti.

Le autorità Regionali e quelle del Comune escirebbero dall'elezione. Un commissario del Governo risiederebbe nel capoluogo della Regione. I Comuni accentrati alla Regione, non ne avrebbero bisogno: i loro magistrati supremi rappresenterebbero a un tempo la missione locale e quella della Nazione. Soltanto il Governo manderebbe di tempo in tempo, a guisa di *missi dominici*, ispettori straordinari a verificare se l'armonia fra i due elementi della vita nazionale si mantenga o si rompa. Ordinamento siffatto spegnerebbe, patmi, il *localismo* gretto, darebbe all'unità secondarie forze sufficienti per tradurre in atto ogni progresso possibile nella loro sfera e farebbe più semplice e spedito d'assai l'andamento, oggi intricatissimo e lento, della cosa pubblica.

GIUSEPPE MAZZINI

COMITATO NAZ. PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

L'ORDINAMENTO DELLO STATO REPUBBLICANO



In un buon ordinamento di Stato, la NAZIONE rappresenta l'Associazione: il COMUNE, la libertà.

LE FUNZIONI DELLO STATO E DEI COMUNI

ALLO STATO, per mezzo di una *Costituente Italiana* raccolta a suffragio universale, il PATTO NAZIONALE

(1) la *Dichiarazione dei Principi* nei quali il Popolo d'Italia oggi crede, la definizione del *fine comune*, del *Dovere sociale*, che ne derivano e formano un vincolo di pensieri e d'opere comuni a quanti vivono fra l'Alpi e il Mare — e l'ordinamento delle Autorità più opportune a serbarlo intatto e dominante, finchè un nuovo grado di Progresso non sia salito dalla Nazione: AI COMUNI il diritto d'accertare con una potente maggioranza di voti il quando sia raggiunto quel grado e importi introdurre mutamenti nel Patto:

ALLO STATO le norme per rendere universale, obbligatoria, e *uniforme* nella direzione generale l'EDUCAZIONE NAZIONALE, senza l'unità

(1) Così Mazzini definiva la Costituzione dello Stato.

25

della quale non esiste Nazione: ai COMUNI l'applicazione pratica delle norme, la scelta degli uomini da *prefiggersi* all'istruzione elementare, il maneggio economico delle scuole, la tutela del diritto che ogni individuo ha d'aprire altri istituti d'insegnamento:

ALLO STATO, giacchè tutti i cittadini hanno debito di difendere l'indipendenza del paese e proteggerne la missione, l'unità di sistema militare, l'ordinamento della *Nazione armata*; ai militi d'ogni Comune, trasformati in legione, il diritto di proporre, dal grado inferiore al superiore progressivamente e sotto certe norme nazionalmente prestabilite, le liste per la scelta degli ufficiali:

ALLO STATO, dacchè la Giustizia non può essere se non una per tutti i cittadini, l'unità dell'*ordinamento giudiziario*, i codici, la scelta dei Giudici Supremi e dei magistrati preposti a dirigere l'amministrazione della Giustizia; ai COMUNI l'elezione dei giurati locali e dei membri di tribunali di conciliazione e commercio:

ALLO STATO la determinazione dell'ammontare del tributo nazionale e il suo riparto sulle varie zone del territorio; ai COMUNI, invigilati dallo Stato, i tributi meramente locali, e il modo di soddisfare alla parte di tributo nazionale assegnato:

ALLO STATO la formazione d'un Capitale Nazionale composto delle proprietà pubbliche, dei beni del clero, delle miniere, delle vie ferrate, di

alcune grandi imprese industriali, destinato in parte ai bisogni straordinari della Nazione e all'alleviamento del tributo, in parte a un Credito aperto alle associazioni volontarie, manifatturiere e agricole, d'operai: ai COMUNI, sotto norme generali uniformi e invigilante il Governo Centrale, l'amministrazione di quel Capitale:

ALLO STATO la Sicurezza Pubblica, per ciò che concerne i pericoli interni di tutto il paese, le norme generali per le carceri, la direzione d'alcuni stabilimenti Penitenziari Centrali; ai COMUNI la tutela dell'ordine nella loro sfera, l'ordinamento della forza necessaria a ufficio siffatto, la amministrazione pratica delle prigioni collocate nella loro circoscrizione:

ALLO STATO la direzione dei lavori pubblici rivolti all'utile e all'onore di tutta la Nazione, al mantenimento e al progresso della tradizione nazionale dell'Arte: ai COMUNI le cure intorno all'illuminazione, al selciato, all'acque, ai ponti, alle strade delle loro località:

ALLO STATO, quanto riguarda le relazioni esterne, guerre, psci, alleanze, trattati: ai COMUNI il diritto d'invigilare a che la politica internazionale non si divii, nel segreto, dalla missione e dal fine della Nazione. E via così.

LA REGIONE

Io vorrei che, trasformate in sezioni e semplici circoscrizioni territoriali le tante artificiali divisio-

a giorni nostri quando è mestieri per trionfare mentir
sempre. . . .

Firenze, 13 marzo 1872.

(L'Unità Cattolica)

Giuseppe Mazzini? Tutta l'anima per l'ideale santo della indipendenza e della libertà della sua grande patria, e l'opera febbrilmente attiva della vita intera per esso, e malgrado gli ostacoli più minacciosi e le disillusioni più amare e i sacrifici più sanguinosi, e senza mai né temere né disperare, e vederlo infine quasi raggiunto, e questo la sua gloria.

ROBERTO ARDIGÒ

...Splendore di parola e calore di sentimento; tendenze buone ed elevate; avverso all'onnipotenza dello Stato, alla politica degli spediti machiavellici, ai teocratici che rimorchiano il Medio Evo, alla mancanza di dignità nei propositi, di accordo nelle opinioni: Né il culto finirà collo scomparire de' suoi discepoli. E se la storia dirà che egli predicò per primo e perseveratamente l'Unità d'Italia, senza mai disperare, nè lasciarsi disilludere da tanti inganni, non dimenticherà pure che riverì le credenze fondamentali della Società e s'indugiò contro i giovincelli che affettano di non creder nulla e nulla sperare. . . .

CESARE CANTÙ

Mazzini appartiene al raro gruppo dei geni profetici dell'età ventura; una sola cosa non prevede che a mezzo: la miseria e l'infelicità in cui sarebbe caduta l'Italia dopo acquistata quell'unità per cui egli tanto faticava.

CESARE LOMBRÒSO

COMITATO NAZ. PER LE ONORANZE A GIUSEPPE MAZZINI

MAZZINI

nel giudizio di uomini insigni

Quando io era giovane e non aveva che delle aspirazioni, cercai un uomo che mi potesse consigliare e guidare nei miei giovani anni, io lo cercavo come l'assetato cerca l'acqua. Quest'uomo lo trovai, lui solo vegliava quando tutti dormivano. Egli è sempre rimasto mio amico pieno d'amore per il suo paese, pieno di devozione per la causa della libertà. Questo uomo è mio amico, Giuseppe Mazzini. Al mio maestro! Il maestro di tutti!

GIUSEPPE GARIBALDI

Troppo conosciuto al mondo Giuseppe Mazzini, perchè lo ne parli, in tutti i rami la sua opinione prevaleva, mostrandosi chiara a tutti la intelligenza, proprietà assoluta dei grandi concepimenti. Nessuno negava la sua superiorità, come la massa degli uomini non nega al pigatto la superiorità della mole.

CARLO PISACANE

Giuseppe Mazzini ha l'intuizione del genio che vede lontano, e la pazienza del martire che preferisce veder scorrere il proprio sangue al veder scomparire il proprio ideale. Come tutti gli uomini di pensiero, precor-

re i tempi e gusta anticipatamente il frutto delle sue idee, la vita dell'avvenire; quel piacere in cambio de' suoi dolori infiniti, riservato al genio.

EMILIO CASTELAR

Individualmente Mazzini resta sempre l'uomo più puro, l'uomo senza macchia, incapace di fare la minima cosa, non solo ingiusta o vile, ma neppure generalmente permessa per soddisfazione sia de' propri interessi sia della propria personale ambizione.

MICHELE BAKOUNINE

Gli uomini che hanno rifatto l'Italia — e tra essi non ve n'è altri più grande di Giuseppe Mazzini — saranno sempre considerati illustri antesignani per i repubblicani che lavorano a fare una Francia di giustizia e di libertà.

Parigi, 1° maggio 1905.

CLEMENCEAU

Io credo Mazzini altrettanto onorevole e virtuoso nella vita privata quanto Savonarola: nessuno più di me ammira la costanza del suo carattere. Mazzini è l'uomo di una idea e d'una politica. Ciò che lo distingue da tutti è questo, ch'egli fa della sua idea una religione, e che per servirla non esita a seguirne la massima sino alle sue conseguenze. Pochi uomini hanno questo coraggio, ed è da questo appunto che si distinguono i novatori degni di questo nome e che li fa grandi nella storia.

P. G. PROUDHON

Giuseppe Mazzini non è stato mai apprezzato al suo giusto valore a causa della sua attività politica italiana e patriottica che ha nascosto la sua importanza

come filosofo e vero profeta di tutte le nazioni.

Io ho sempre molto ammirato i suoi scritti e sentito la più grande stima per la sua nobile vita.

1905, marzo 20.

LEONE TOLSTOI

Faccio mie le vostre belle parole: "Fra breve l'Italia ricorderà il centenario d'uno dei suoi figli più illustri, Giuseppe Mazzini, che agitò con quarant'anni d'apostolato mezz'Europa e seppe creare vita, là dove gli scettici vedevano morte".

Non potrei dirlo meglio.

Roma, 9 Aprile 1905.

BJORNSEN

La Mazzini l'Italia presente non piaceva. Non era l'Italia sua, quella grande, maestosa e felice Italia ch'egli aveva sognata.

Come molti dei suoi antichi seguaci egli avrebbe potuto smettere certe sue convinzioni ed ascrivere al partito dominante. Danari ed onori lo aspettavano in grande abbondanza. Egli sarebbe divenuto il primo oratore della Camera ed il capo degli uomini di governo. Nessuno poteva contendere con lui in punto d'ingegno di cognizioni e di fina diplomazia. Ma, uomo di carattere, non seppe acconciarsi con uomini e con imprese senza carattere di sorta. Amò meglio proseguire nella sua vita di proscritto, e quando lo nominarono deputato del Regno d'Italia respinse con ledugno la nomina e l'approvazione fattane dalla Camera.

In questi tempi d'ipocrisia il nome di Mazzini merita rispetto, almeno per la sincerità. Si può dire a sua lode ch'egli non menti mai, ed è grandissima lode

faceva considerare la salvezza di un'anima come l'opera più alta della vita... Aveva della vita un concetto largo e pieno d'amore. Piccinerie, grettezze, malignità, gelosie avevano ben poca presa su lui.

...Ma la sua grandezza essenziale sta nel lato operativo. Egli brilla sopra a tutti per quel puro ardentissimo amore dell'umanità, che lo consumava e per cui accettò la miseria, le fatiche, i pericoli sacrificando la famiglia, gli affetti, il benessere materiale, perfino il lavoro più confacente alla propria indole per darsi tutto, con lungo completo oblio di sé stesso, al lavoro per il bene altrui.

L'ufficio suo più alto e prezioso fu di sollevare gli uomini dalla greve atmosfera della vita comune alle altezze dove il pensiero è più vasto e la vita scorre con più vigore, e le grandi verità appaiono non offuscate da alcun egoismo, da alcun cavillo. L'idealista è ancora il migliore amico dell'umanità: colui più giova alla razza che ne purifica la visione spirituale e, spirando il proprio soffio nel dovere freddo e austero, giunge a farne cosa viva calda di passione, vibrante di forza.

Più grande ancora è colui che non idealista soltanto, ma santo ed eroe attesta con tutta la sua vita la verità che insegna. Tale santo, tale eroe, tale idealista fu Giuseppe Mazzini e sin che vivano, uomini e donne fedeli a sé stessi e alla propria missione, capaci di apprezzare il sacrificio e il dovere più della potenza e della fortuna, ci sarà sempre chi l'ami e chi lo prenda a maestro.

BOLTON KING

L'IDEA MAZZINIANA

Ecco come il Bolton King, inglese, autore di una delle migliori biografie di Mazzini, parla del suo pensiero:



Mazzini ha lasciato una teoria dello Stato che è preziosissima, perchè informata ad una grande idea morale. E, a parte ciò, ha valore per la vasta e profonda conoscenza della politica moderna ed il senso pratico, che mantiene quasi sempre il suo idealismo in contatto coi fatti.

La fede nella Repubblica veniva in gran parte dalla convinzione che essa fosse l'unico efficace strumento di legislazione sociale. Egli fu talvolta accusato di trascurare la riforma sociale per quella politica.

L'appunto mossogli non fu giusto in alcun tempo della sua vita se non forse negli ultimi anni. Per lui la questione sociale era « la più santa e a un tempo la più pericolosa » dell'epoca. Fu uno dei primi a sostenere che l'elevazione delle classi lavoratrici era il fenomeno sociale del secolo. La riforma politica, non era compiuta e giustificata se non quando era strumento di riforma sociale. Ciò non esprimeva tutto il suo pensiero, perchè egli insisteva che le questioni di libertà politica toccavano intimamente lo svolgimento morale

28

dell'uomo; ma era altrettanto convinto che la questione sociale avesse la sua importanza indipendente e imperitura.

Tutta la sua fervente simpatia era per i diseredati; la compassione, dice uno che lo conobbe, gli splendeva in viso, e gli vibrava nella voce quando parlava delle masse e dei patimenti. Indignato parlava dell'operaio, che « da per tutto, in Francia, in Inghilterra e altrove, vive, generalmente parlando come in Italia e più che in Italia, una vita povera, stentata, precaria, per giungere a una vecchietta inferma, squallida, senza soccorso... L'operaio non è libero contraente, ma schiavo; la sua scelta sta tra la fame e la mercede, qualunque siasi, offertagli da chi l'impiega. E questa mercede è un salario; un salario spesso insufficiente ai bisogni della giornata, quasi sempre inferiore all'importanza dell'opera... Le braccia dell'operaio possono triplicare, quadruplicare il capitale del proprietario, non triplicare o quadruplicare la propria mercede. Quindi l'impossibilità del risparmio; quindi la miseria assoluta irreparabile delle migliaia, a ognuna di quelle crisi che affliggono periodicamente il commercio... Ma s'anche siffatte crisi non gli avvelenassero la vita d'un senso di incertezza e di continuo terrore... gli anni della vecchietta, d'una vecchietta precoce per le continue, le gravi e spesso insalubri fatiche lo aspettano minacciosi, implacabili ».

« Il suo destino è il destino delle razze maledette: lavorare, soffrire, maledire e morire ». « Una vita povera e un letto di morte in un ospedale: ecco quanto la società del XIX secolo procura in quasi tutti i pae-

si, mille ottocento e più anni da che la voce di un Santo, accolta come divina, dichiarò tutti gli uomini eguali, fratelli e figli di Dio ».

Ma il Mazzini non fu un pessimista; e non lo fu specialmente negli ultimi anni, quando vide che malgrado tutto, l'operaio progrediva e dava affidamento di maggiore, infinito progresso. Il giorno della liberazione era prossimo: l'emancipazione era inevitabile, scritta nei decreti della provvidenza. La questione del lavoro era riconosciuta il problema del giorno: la sua soluzione era « la fede sociale di quanti nel nostro tempo amano e sanno ».

« Il moto ascendente delle classi artigiane nelle città » scriveva il Mazzini già vecchio « ha dato oggimai da un secolo: lento ma tenace nel suo progresso e procedente di decennio in decennio colla legge del moto accelerato, e crescendo negli ultimi venti anni visibilmente per tutti in intensità ed estensione e acquistando via via ordinamento potenza reale, e coscienza d'essa ». Questo moto « è avviamento a una grande rivoluzione, impulso providenziale da non retrocedere più mai finchè non abbia raggiunto il fine ». Ed egli ne era beato...

L'UOMO

La vita privata del Mazzini fu di rara nobiltà e purezza e spicca pur fra le più nobili, e leali ed ispirate della sua generazione... Mite, affettuoso, puro, d'una purezza davvero rara, fu amico, consigliere ispiratore di chi lo conobbe, prendendo l'animo di ognuno e soggiogandolo con quella sua meravigliosa facoltà di simpatia che veniva dall'ardente amore della bontà e gli

egoismo. L'onore nazionale è riposto assai più nel toglier le colpe che nel mutar le doti.

« State apostoli della FRATELLANZA DELLE NAZIONI. VOGLIAMO LA SANTA ALLEANZA DEI POPOLI ».

AMATE LA FAMIGLIA. — La famiglia è la Patria del core. L'angelo della famiglia è la donna. *Amate e rispettate la donna.* Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità; non ne avete alcuna.

Amate i figli che la provvidenza vi manda; ma amatevi di vero, profondo, severo amore; non dell'amore snervato, irragionevole, cieco ch'è egoismo per voi, rovina per essi. I vostri figli saranno simili a voi, corrotti o virtuosi secondo che sarete voi stessi virtuosi o corrotti.

Amate i parenti. Parenti, sorelle, fratelli, sposa, figli siano per voi come rami collocati in ordine diverso sulla stessa pianta. Santificate la famiglia nell'Unità dell'Amore.

LO SCOPO DELLA VITA:

« Farvi migliori: questo ha da essere lo scopo della vostra vita. Farvi stabilmente meno infelici, voi non potete, se non migliorando.

Non si cangiano le sorti dell'uomo, rintonnacando, abbellendo la casa dove egli abita: dove non respira un'anima d'uomo, ma un corpo schiavo, tutte le riforme sono inutili; la casa raddobbata, abbellita è un sepolcro imbiancato e non altro.

Dovete educarvi ed educare: perfezionarvi e perfezionare!

L'IDEALE MAZZINIANO



Il secolo XIX è stato il secolo delle idee di trasformazione economica e sociale delle Nazioni. La rivoluzione francese del 1789 destò i Popoli, ma i principi della grande rivoluzione, mentre consacravano i diritti dell'uomo

e del cittadino, non proponevano per la soluzione il programma di una nuova organizzazione economica-sociale.

Una schiera di filosofi, di economisti, di pubblicisti, profuse, nel secolo, programmi e progetti di trasformazione. Babeuf lottò, durante la rivoluzione stessa, per un programma comunista; Fourier, Saint-Simon, Owen, idearono sistemi fantasiosi; più tardi Marx, Engels, Proudhon, tanti altri, formularono teorie e dottrine sociali. Tutti videro un solo lato del problema dell'Umanità.

Mazzini, iniziando la grandiosa opera sua, proclamò la necessità dell'azione per l'attuazione di un programma di rinnovamento politico-sociale-morale. Egli, che è stato ed è, forse, considerato un idealista acceso da visioni poetiche e irreali (e tale fu presentato agli italiani dall'insegnamento delle scuole,

tutto organizzato per cantare fantastiche... glorie dei re e della monarchia) Mazzini fu, invece, il più positivo propugnatore di una trasformazione economica, sociale e morale della quale sono basi fondamentali la realtà umana, cioè la natura degli uomini, le loro più vive aspirazioni, le loro tendenze e la loro capacità.

L'ideale mazziniano E' IL PIU' ALTO INCIVILIMENTO. Egli, sognando un avvenire sociale radioso, esprimeva questi pensieri:

La Repubblica dovrà essere «la Società nuova, forte, tranquilla, felice, pacifica e solennemente concorde che sta sulla terra come in un tempio eretto alla virtù, alla libertà, alla civiltà progressiva, alle leggi che governano il mondo morale».

L'organizzazione economica dovrà dare «lavoro per tutti, ricompensa proporzionata per tutti, ozio e fame per nessuno».

Nell'organizzazione sociale i lavoratori dovranno essere «padroni della produzione che esce da loro» «a ciascuno il frutto del proprio lavoro».

«Giorno verrà sotto i cui auspici ogni privilegio scomparirà dalla terra, ogni ineguaglianza, ogni distinzione che non derivi dalle opere sarà condannata come usurpazione, nel quale non vi sarà più se non una classe sola, un solo Popolo, una sola famiglia».

QUESTO L'IDEALE! il punto di arrivo dell'Umanità.

Ma quanta distanza separa la società attuale dalla SOCIETA' IDEALE?

Mazzini, indagatore profondo della storia, sapeva che tante opere, tante lotte e tanti sacrifici si dovevano e si dovranno affrontare

per inoltrarsi sulla via, verso la grande meta.

E INSEGNAVA: che nella vita sociale, mentre tutto si può trasformare migliorare e perfezionare, non è possibile imporre «con decreti dall'alto sistemi inventati dall'uno o dall'altro intelletto»;

che si deve continuamente operare per abolire dominazioni arbitrarie, usurpazioni della libertà, e profonde disuguaglianze economiche e sociali;

che si devono abolire tutte le monarchie usurpatrici dei diritti di sovranità del Popolo, detentrici di poteri sempre pericolosi per la pace tra le Nazioni rese gelose e nemiche per le pretese e le ambizioni di dominio territoriale dei re e delle dinastie;

che i Popoli devono conquistare istituzioni libere, democratiche, cioè la Repubblica che «E' L'UNICA FORMA LEGITTIMA E LOGICA DI GOVERNO»: CHE E' «IL GOVERNO DELLA NAZIONE TENUTO DALLA NAZIONE STESSA: GOVERNO SOCIALE: GOVERNO RETTO DA LEGGI CHE SIANO VERAMENTE L'ESPRESSIONE DELLA VOLONTA' GENERALE».

E insegnava:

«AMATE LA PATRIA E PIU' ANCORA LA LIBERTA'. Voi avete diritto alla libertà e dovere di conquistarla in ogni modo, contro qualunque potere la neghi».

La Patria è la nostra casa: la casa che Dio ci ha dato ponendovi dentro una numerosa famiglia che ci ama e che noi amiamo colla quale possiamo intenderci meglio e più rapidamente che con altri...

Voi dovete mantener la Patria pura d'ogni

PER TRATTENERE CITARELLI
IN PUGLIA

STUDIO LEGALE
VANNI - MAGRASSI

FIRENZE - VIA DEI SERVI, 9 - TEL. 21-501
AREZZO - CORSO ITALIA, 66 - TEL. 26-45

l' avvocato GIOVANNI MAGRASSI
SIRADA VINZAGLIO, 22
GROSSETO

al chiarissimo Avvocato Michele Cifarelli
in BARI
via M.D'Azeglio, 3.

mio caro, ho avuta la tua cara dell'8, annunciantemi la spedizione della mattonella con SAN NICOLA e così pure la mattonella sana e salva. Ti ringrazio tanto tanto per che era cosa che mi stava a cuore e non ero riuscito a trovare in alcun luogo: qui unito ti rimetto in assegno emesso oggi da questa BANCA TOSCANA al mio nome e da me a te debitamente girato; assegno di lire MILLE col N.º A. 32170.

Ti ringrazio ancora ancora.

⇒ Oggi la voce repubblicana ha taciuto, ma sul TIRRENO è, in prima pagina, la DURA notizia delle dimissioni di Giovanni Conti.

In questa ora particolarmente penosa, almeno a me pare, per la democrazia, l'allontanarsi del PAPA dalla nostra famiglia è una cosa che, specie a me che non mi vergogno d'essere un sentimentale, fa proprio e tanto male al cuore.

Ti abbraccio forte
Grosseto 15 febbraio del 1950.

tuo
P. Vanni

OFFICINA SPECIALIZZATA PER UTENSILERIA ³⁵

Strumenti di misura per collaudi meccanici
Costruzioni meccaniche di alta precisione

U.P.I.C. Torino 86811



GIOVAGNINI LUIGI ARMANDO

Via Esille, 42 - TORINO 129 - Telef. 70.394

(CASA PROPRIA)

Torino, 7 Novembre 1949

Caro amico Avv. Cifarelli.

Ti scrivo per incarico avuto dalla locale Sezione
Repubblicana e dal Regionale.

Abbiamo deciso di prepararci fattivamente per le
prossime Elezioni Regionali e le possibili Amministrative,
ma soprattutto siamo venuti nella determinazione di ferma-
mente lavorare questa incolta e vecchia terra Piemontese
così refrattaria sino ad oggi ai nostri principi.

La colpa però non è stata fino ad oggi della terra,
è mancato, o sono mancati, gli artefici specializzati al
non lieve lavoro di dissodamento in profondità.

Ora siamo disposti fare un esperimento per un anno
qualora si possa trovare l'elemento adatto.

Ci occorre un buon parlatore e buon organizzatore.
Potrebbe qui farsi il suo avvenire.

Stipendio garantito per un anno da L.90.000 a lire
-100.000 mensili più rimborso delle spese di viaggio.

Si intende che queste cifre sono comprensive della
13 mensilità e, industrialmente parlando, dell'eventuale
indennità di sospensione d'impiego qualora non dovesse
essere confermato.

Però una cosa è certa. Se l'amico che si sente di
prendere a cuore la cosa è veramente capace, noi faremo
tutto il n/è possibile per incoraggiarlo non solo moral-
mente, ma anche sostanzialmente, e non è da escludere che
date le mie qualità di Vice Presidente dell'Ass.Mecc.Metall.
Affini (AMMA) della Provincia di Torino, io non possa tro-
vargli un buon impiego, qualora intenda stabilirsi a Torino.

Sappimi dire con una certa sollecitudine se puoi con-
sigliarci qualcuno.

Vorremo iniziare al più presto.

Cordiali e fraterni saluti.

Art. 1 - Date le attuali contingenze, e salvo ogni caso di forza maggiore, specialmente connesse all'attuale situazione l'espletamento delle forniture d'a
parte nostra è subordinato al tempestivo ricevimento di tutti i materiali occorrenti. Fermo la consegna da parte nostra del materiale ordinato per conto di forza
maggiore può effettuarsi in ritardo. In nessun caso e per nessun motivo assumiamo responsabilità di consegna o scadenza stabilita e tassativa. Resta convenuto
che Voi vi impegnate di convalidare e inoltrare subito alle competenti Autorità le relative domande di assegnazione qualora questo fosse necessario.
Art. 2 - I prezzi qui esposti sono stati calcolati sulla base dei costi dei materiali e delle paghe della manodopera stabilite dai contratti collettivi di categoria
attualmente in vigore. Date le consegne a termine, eventuali variazioni riconosciute e dettate dalle competenti Autorità, daranno luogo alla revisione dei prezzi.



SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma 8 Settembre 49

Caro Pifarelli,

a Porto S. Spiriti - leggo su la
Voce - sei andato a rincoglionire quegli ascol-
 tatori con le tue elucubrazioni rutilanti.
 E sia! (I pugliesi si grattano: "non essendo
 repubblicani" non si ... spellano le mani nel
 l'applaudire).

Ma, perché dire che "siamo una minoran-
 za" e "sparuta" ... "una combattiva e instan-
 cabile" (io direi, senza esitare: ... nell'arrivismo
 e nel carrierismo!!!) "inesauribile" (non ga-
 rantisco)

Queste "uscite" o, se vuoi, "manifestazioni
 di idee, di sentimenti" personali sono espressio-
 ni di nessuna fede nel Partito. Il quale non
 è una minoranza, perché non è da confonde-
 re con le schiere schierate per le cerimonie e
 le teatralità; esso è il Partito più forte, più
 nobile, più efficiente, perché è il solo che

tutti del quale passano nella storia
e idee: una dopo l'altra tutte!

Che può questi atteggiamenti da gatti
melancolici?

Ho tra le mani, per certa documentazio-
 ne che devo fare in un libretto di prossi-
 ma pubblicazione, scritto per parlar chia-
 ro ai repubblicani ingenui e incantati, il nu-
 mero del 3 agosto 1912 de "L'Azione Repubbli-
 cana" che pubblicava la direzione del Par-
 tito iniziando l'aspra fatica per rifare il
 Partito, anche materialmente, che era stato
 battuto a terra da una manica di politicanti.
 Quel giornalello portava questo, un "pezzo", che
 non copio qui, ma che unico in calligrafia.
 Parlavo allora come oggi: è, dunque, evidente
 che col mio rilievo sul dipinto di S. Elpidio
 non faccio personalismi, non perseguito il
 riportare dal suo campo di battaglia naturale:
basta ancora un chiodo, o, meglio, pesto ac-
qua nel mortajo.

Muti Prof.



SENATO DELLA REPUBBLICA

37

MA CHE MORTI !

La Luce, il giornale fondato da Tommaso Brignardelli, che sospese l'edizione in grande formato all'uscita della Ragione e che ora ritorna a nuova vita (congratulazione ed auguri agli iniziatori) come sotto titolo a un ardente cubitale Viva la Repubblica pone queste parole: Il repubblicanesimo non si spegne. Piuttosto i mortini ci avranno che vinti!

Ma perchè, domandiamo, agli amici della Luce e a tutti gli amici che cadono sovente nella stessa melanconia, perchè questa funebre mania di parlare sempre della nostra morte, quando morti non ci considerano più neppure gli avversari!

Anche in questo bisogna migliorarci nell'uso del frasario. V'è nel nostro dizionario repubblicano un ciarpame di frasi fatte, di formole, di parole che non significano più niente, o esprimono errori, o malintesi e sciocchezze.

Ma che morti !

Devia ti (ah! sì davvero!) Poco colti (anche questo è vero) Imitatori e seguaci ciechi di metodi e finalità d'altri partiti (verissimo!) Dimentichi della nostra finalità: la Repubblica (è innegabile), ma non morti. Non siamo mica ombre, noi che scriviamo, non sono mica ombre quelli che leggono! Non è mica cancellata la storia del Partito Repubblicano che ricorda una azione gloriosa per il risorgimento politico, economico e morale interrotta dalla sopravvenuta monarchia?

E la repubblica c'è forse in Italia ?

Non morti dunque ! E siamo VIVI DAVVERO!!

SENATO DELLA REPUBBLICA

38
18/9 949

Caro Sifarelli,
credo che non ci capiremo mai.

Saluti cordiali.

Fra pochi giorni: *Cont.*
"Contro corrente e copialettere"

Bari, 10 giugno 1949

On. Ugo La Malfa
Roma

Carissimo,

appena rientrato a Bari sono stato insistentemente richiesto di un colloquio dal Direttore della locale sede del Banco di Napoli, dott. Cagnazzo, che è poi il personaggio più influente nell'ambito della "Gazzetta del Mezzogiorno". Ho parlato con lui a lungo. Mi ha detto di voler chiarire con me la situazione relativa al giornale perché così richiesto lui dal Direttore Generale del Banco, dott. Fusco. All'interlocutore gentilissimo e cauto io ho impostato il problema in questi termini: che fate nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno? Qual'è la vostra politica per la stampa e in particolare per la "Gazzetta del Mezzogiorno"? Non vedete che questa è un giornale pericolosamente corruttore dell'opinione pubblica? Egli ha riconosciuto la giustezza di molte critiche, d'altra parte, da me spersonalizzate, e mi ha offerto di collaborare in modo permanente ed efficace al giornale, con compiti redazionali o di collaborazione larga e permanente, mediante regolare contratto. Io mi sono riservato di dargli una risposta: ho esclusa peraltro ogni attività redazionale, ribadendo non trattarsi di problema individuale, bensì di problema politico in vista dell'orientamento dell'opinione pubblica meridionale. Egli

50
si è dichiarato contentissimo anche di una semplice collaborazione a carattere permanente, abbastanza larga e totalmente indipendente, con corrispondenti obblighi economici da parte della "Gazzetta" e ha espresso più volte il giudizio che "da cosa nasce cosa".

Ora debbo al dott. Cagnazzo una risposta definitiva, circa la quale però vorrei il tuo consiglio. In effetti, non essendo matura, almeno a vedersi da Bari, la situazione per compiti direttivi nel quotidiano, qualsiasi rapporto con esso non può essere che di collaborazione permanente, altrimenti ci s'impegna senza avere alcuna influenza effettiva nella équipe discutibilissima della "Gazzetta". Io non ho avuto modo di incontrare prima il dott. Fusco a Napoli: d'altronde, mi sembra ora una scortesia scavalcare Cagnazzo per andare a parlare a Napoli con Vanzi e con Fusco. A nome di quest'ultimo del resto, il dott. Cagnazzo, che io conoscevo da gran tempo, mi ha dichiarato di parlare con l'aspirazione altresì ad una sollecita definizione della situazione.

Vi prego di rispondermi subito. A me pare che, a condizione di fissare apertamente e in maniera indiscutibile, il diritto di stampare liberamente pubblicare ciò che si pensa, a me possa convenire siffatta permanente possibilità di contatto con l'opinione pubblica e anche di lavoro economicamente valido.

Molti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)



Il Ministro della Difesa

Ch. Vietnam,

Le present Giffard.

obtinere pro ut obtinere.

he live nomian smm-
lari. all' Ente del

Turcom e Ban. R. C.
Ci hauf moltissimo. R. C.
Vale e vera che regaza.

92

Cons. Vetans

Director Tell ENIT

43

REPVBBLICA ITALIANA

Al Ministro della Difesa

44

Roma, 3 giugno 1949

Caro Fusco,

approfittando della Vostra cortesia, vorrei completare l'esposizione sulla situazione Cifarelli.

Per noi (e intendo riferirmi non agli interessi del partito soltanto, ma ad un interesse politico generale) è assolutamente necessario che Michele Cifarelli rimanga come rappresentante di corrente democratica a Bari. Nella lotta che oggi si conduce per dare tranquillità e stabilità alla vita italiana, questi giovani che hanno spirito moderno e senso di moderazione e di responsabilità, sono elementi preziosi. Ma essi incontrano, specialmente nel Mezzogiorno, difficoltà spesso insuperabili.

Chiedendo di parlare a Vanzi e a Lei alla presenza del Ministro Pella, (il quale gentilmente aveva acconsentito) io mi ripromettevo di porvi il problema e di pregarti di aiutarmi a risolverlo. Il telegramma non poteva dire tutto quello che io avrei voluto dirti.

Forse non sarebbe male (ed io La vorrei vivamente pregare in questo senso) che Lei mandasse a chiamare Cifarelli e gli parlasse. Temo che i Vostri suggerimenti a Bari possano avere un'interpretazione... assai restrittiva.

Comunque questa mia lettera vuole essere un caldo appello. Sono sicuro che troverà piena rispondenza.

Si abbia, caro Fusco, con i miei ringraziamenti i più cordiali saluti

Dr. FUSCO
Direttore Gen. Banco di Napoli

NAPOLI

5

Roma, 2 giugno 1949

Caro Fusco,

approfitando della Vostra cortesia, vorrei completare l'esposizione sulla situazione Cifarelli.

Per noi (e intendo riferirmi non agli interessi del partito soltanto, ma ad un interesse politico generale) è assolutamente necessario che Michele Cifarelli rimanga come rappresentante di corrente democratica a Bari. Nella lotta che oggi si conduce per dare tranquillità e stabilità alla vita italiana, questi giovani che hanno spirito moderno e senso di moderazione e di responsabilità, sono elementi preziosi. Ma essi hanno specialmente nel Mezzogiorno, difficoltà di vita spesso insuperabili.

Chiedendo di parlare a Vanzi e a Lei alla presenza del Ministro Pella, (il quale gentilmente aveva acconsentito) io mi ripromettevo di porvi il problema e di pregarti di aiutarmi a risolverlo. Il telegramma non poteva dire tutto quello che io avrei voluto dirti.

Forse non sarebbe male (ed io La vorrei vivamente pregare in questo senso) che Lei mandasse a chiamare Cifarelli e gli parlasse. Temo che i Vostri suggerimenti a Bari possano avere un'interpretazione.....assai restrittiva.

Comunque questa mia lettera vuole essere un caldo appello. Sono sicuro che troverà piena rispondenza.

Si abbia, caro Fusco, con i miei ringraziamenti i più cordiali saluti

Dr. FUSCO

Direttore Gen. Banco di Napoli
NAPOLI

MC e il PRI

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

DIREZIONE CENTRALE — VIA DEI PREFETTI, 46

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

ROMA,
Tel. 60640

12 Maggio 1949

Prot. N. 4049/0

Circ. N. 23/0/49

OGGETTO:
propaganda.-

On.le Ugo La Malfa - Roma

On.le Sen. Ferruccio Parri - Roma

Avv. Michele Cifarelli - Bari

e.p.c.:

Comitato Esecutivo Nazionale del PRI - Roma

A tutte le Federazioni Regionali del PRI

Loro Sede

Cari amici,

compio il dovere di ringraziarvi vivamente per lo spirito di collaborazione e il senso di responsabilità con cui, a differenza di altri, avete prestato la vostra opera nella propaganda di Partito e nelle visite alle Regioni, e per la correttezza con cui avete agito verso questa Segreteria, tenendoci costantemente informati della vostra attività, facilitando l'opera del triumvirato e consentendo, con tempestivi accordi, un opportuno coordinamento dell'opera vostra nel quadro delle necessità del Partito.

Desidero che ciò sia noto alle nostre Federazioni Regionali, perchè si sappia come gli amici La Malfa e Ferruccio Parri abbiano saputo conciliare i loro gravi impegni parlamentari con le esigenze della nostra propaganda, e l'amico Cifarelli abbia saputo porre il Partito al di sopra dei suoi interessi e dei suoi impegni professionali.

Con l'augurio che il vostro esempio serva d'incitamento per gli amici repubblicani, vi saluto cordialmente,



Il Segretario
(Franco Simoncini)

Franco Simoncini

Bari, 15 novembre 1949

Avv. Francesco Salvi

Lecce

Carissimo,

apprendo dalla Gazzetta della polemica vivacissima dei democristiani contro di te. Non so rendermi conto della situazione perché vedo in essa coinvolto anche Nacucchi, ma ritengo indispensabile che tu prenda posizione sulla Voce Repubblicana, chiarendo tutta la situazione e il punto di vista del P.R.I. costà. Potresti anche scrivere una lettera alla Gazzetta, mettendo i puntini sugli i.

Colgo l'occasione per chiederti notizie circa il lavoro del Partito costà e per informarti che al prossimo Consiglio Nazionale del P.R.I. (1-4 dicembre 1949) oltre il rappresentante per la intera Federazione Regionale, designato nella persona dell'amico prof. Bartolo, interverranno con voto consultivo i rappresentanti di tutte le Consecciazioni Provinciali. Quindi ti prego di curare che anche Lecce designi chi ne porti la voce in tale importante assemblea. -Raccomando vivamente la diffusione della "Voce Repubblicana", il tesseramento 1949, l'attività per il Partito. C'è tanto da fare ed il tempo stringe.

Tanti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

LA VOCE REPUBBLICANA

Giornale del Partito Repubblicano Italiano

ROMA

VIA DEI PREFETTI, 8

Roma, 10 DICEMBRE 1949
Telefono 67.902

Caro amico,

entriamo in una fase ormai decisiva per le riforme sociali. Dobbiamo adeguare il giornale alle esigenze del momento e offrire al pubblico panorami di vita sulla situazione delle categorie lavoratrici nella zona dove tu vivi. Ci occorrono fotografie riflettenti i più angosciosi problemi delle campagne, la lotta dei braccianti, dei minatori, delle maestranze industriali per la loro redenzione sociale. Ci occorrono corrispondenze ricche di dati, di elementi di fatto per dare al pubblico che non ne sa niente la sensazione di che cosa sia in realtà questa Italia vista da vicino in ogni luogo. Ci è necessario offrire ai lettori nella nostra terza pagina un quadro suggestivo ed informato delle condizioni sociali del paese. Noi contiamo sulla tua immediata e larga collaborazione che dovrà iniziarsi subito con l'invio di una serie di corrispondenze su quei fatti, problemi e aspetti di vita che tu stesso sceglierai per illustrarli volta a volta. Certi della tua comprensione.

LA DIREZIONE

W. Calvi



PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO
FEDERAZIONE GIOVANILE CALABRA

Prot. N. 146

Catanzaro, li 8/II/949

OGGETTO:

Via F. Fiorentino 15

All'Amico AVV. MICHELE CIPARELLI

R O M A

Carissimo Amico,

La Federazione Giovanile Calabria nella seduta del 4 u.s. ha deciso di stampare in ossequio alle circolari della Direzione del Partito, nelle quali vivamente si raccomanda la massima propaganda all'Ente Regione, un numero unico per mettere in rilievo contro la campagna menzognera e reazionaria degli avversari gli aspetti positivi e i vantaggi delle autonomie regionali.

Affinché questa iniziativa, di per sé lodevolissima, raggiunga gli scopi prefissi e non si tramuti in argomenti di deleteria propaganda ai nostri danni, la F.G.R.C. ha deciso di ricorrere a tutti i più illustri e preparati uomini del Partito per avere da essi articoli che considerino l'Ente Regione nei suoi vari aspetti.

Perciò ci rivolgiamo a Lei, che in materia ha dimostrato e dimostra rara competenza, perché ci scriva dell'autonomia regionale.

Sicuri che Ella non vorrà rifiutare questo aiuto a noi calabresi che vediamo nella nuova istituzione il mezzo per emanciparci e per definitivamente risorgere, La ringraziamo sinceramente.

Fraternali saluti.

IL SEGRETARIO REGIONALE
(Giuseppe Negro)

P.S. Aspettiamo conferma. Le lettere vanno indirizzate all'Ufficio stampa della Federazione Giovanile Calabria del P.R.I. - Via F. Fiorentino 15.

STUDIO CIVILE E PENALE

AVV. DOMENICO CAMARDA DI FRANCIA

CATANZARO - VIBO VALENTIA - PIZZO

5. 11. 1949.

Ligregio, come Italia.
No; ma, soprattutto, co-
me calabrese, sento il
dovere di esclamare, o
Lei, il mio profano
e sentito ingloria.
mento per l'ho magis-
trale articolo; a segui-
to del « tragico » av-



In:

Lig: Dott. Michele Filarelli
Redattore *La Voce Repub-*
licana - Via del Grotto 15.

Roma

venimento di «Melissa» - tutto quanto, da Lei,
scritto, è «compravato» da una «dolorosa»
esistenza «di fatto»! Lei mia «fabbrica» fu «sem-
pre» abbandonata dal patris Governo! Il sof-
fio di «vita» l'ha avuto nel «periodo»; che «op-
bri» «negatori» della Storia, si «calunnia» im-
punitamente (!). Non sono questi, i «sistemi»; a «tollerare»
finora; per «arrivare» a quella «fratellanza», et-
te queste «rinovano» il Grande Apostolo di «Sta-
giliano (!). Come potrà ottenersi la «fratellanza di Po-
poli, se questo Popolo Italiano «muore» in una
«fonda» guerra civile?! Oh! quanto bene ne verrebbe
all'Italia Nostra, se tutti noi Italiani, avessimo «integri-
mento» dall'«agreste» limbo del «Nostro» Grande Maestro: «Sobrii
degli uomini». - Grazie, e mi creda
Suo Devotissimo
Avv: Domenico Landolfi - di Francia

MERIDIONALISMO

55
FRANCESCO COMPAGNA

L'IMMOBILITA' DEL MEZZOGIORNO
FRA IL PROTEZIONISMO E IL NAZIONALISMO

(Estratto dagli «Studi Economici ed Aziendali», Anno IV - Fascicolo 3-4, 1947)



CASA EDITRICE DOTT. EUGENIO JOVENE
NAPOLI 1949

55

Via Roma, 28 - Spirito Santo - Telefoni 10651 - 21928

NDIPENDENTE
Spirito Santo - T
NAPOL

La Redazione

Caro Michele

Verrò a Bari nei prossimi 10-15 giorni e
ti telefonerò durante la notte o nel mio ag-
giorno dov'andrò a dormire. "Letterari...". Con,
fuori del troppo frequentando numerosi comitati
per cui il nostro costume incontrare, potremo
parlare con più calma delle tante cose che debbe-
mo dire: su noi stessi, su di tutto. Ritenta-
ti rimetto questa modesta monografia. Con
Guido e Renato cerchiamo di trovare la caratura
giusta buona per queste nuove esigenze politiche.
Poi ci continuiamo un nuovo giornale e una rivista,
ma il cantiere sorge sulle zolle mobili napoletane.
Poi c'è il problema dei comitati. Poi quello
del coordinamento fra tutti noi, e quello di
allargare lo "staff". Ma di tutto ciò parla-
remo meglio a voce.

FRANCESCO COMPAGNA

Con molto affetto e fraterno
amicizia
chiusura
56

L'IMMOBILITA' DEL MEZZOGIORNO
FRA IL PROTEZIONISMO E IL NAZIONALISMO

(Estratto dagli « Studi Economici ed Aziendali », Anno IV - Fascicolo 3-4, 1949)



CASA EDITRICE DOTT. EUGENIO JOVENE
NAPOLI 1949

1. — *La classe dirigente.*

Nei tempi di massima invadenza del positivismo si attribuiva da molti l'inferiorità economica, politica e sociale del Mezzogiorno, l'inferiorità della sua stessa vita morale, alla situazione ambientale, geografica, climatica e geologica, alla razza, alle caratteristiche somatiche, e altri cosiddetti fattori naturali. Lo stesso Giustino Fortunato cadde spesso in simili errori di prospettiva, di cui il Croce ebbe poi a fare giustizia nella sua « Storia del Regno di Napoli ». Che certe condizioni naturali, dell'ambiente, del clima, della posizione geografica, della struttura dei terreni, ecc., abbiano grande rilievo tecnico è fuori di dubbio. Ma l'esperienza politica e la storia ci insegnano che queste situazioni di svantaggio possono essere, e sono state, magistralmente rimontate da quegli Stati che hanno la fortuna di essere rappresentati e condotti da classi politiche vigorose e capaci di esprimere un indirizzo di politica economica, nel quadro di una politica generale, aderente alle esigenze della realtà, per ingrata che questa possa essere. Bastano per tutti gli esempi di certi paesi nordici e della Svizzera. Chè le difficoltà ambientali non esauriscono le riserve di vita morale di un popolo, e quindi le sue stesse possibilità di sviluppo economico. Ma quando i settori dirigenti della società, nella economia come nella politica, nel giornalismo come nella burocrazia, e anche in quegli strati deteriori che possiamo indicare col nome convenzionale di « cultura ufficiale », sono l'espressione di una crisi profonda e continuata, sono la causa e l'effetto di una cronica arretratezza del Paese, vano è sperare che quelle difficoltà naturali siano affrontate e rimosse; anzi, l'insipienza di quei settori dirigenti aggraverà il peso di queste difficoltà.

Abbiamo visto (1) come, nell'involuzione dello Stato italiano verso forme illiberali, il Mezzogiorno, vittima della suddetta crisi della classe dirigente liberale in generale, della classe dirigente meridionale in particolare, restò stretto nella morsa della politica economica protezionista, la quale si sviluppa in un clima di affarismo, agevolando il processo di burocratizzazione dello Stato; e, calcandosi quello indirizzo, insistendo nel seguirlo ed esasperandolo, si aggravò la già grave sperequazione tributaria. A proposito di questa, rimandiamo agli scritti di Giustino Fortunato (2) e Carano Donvito (3), che fanno testo in materia, e dimostrano tra l'altro come il sistema tributario italiano non solo mancasse di ottemperare ai principi dell'eguaglianza economica, ma perfino a quelli della parità aritmetica; naturalmente il tutto a danno del Mezzogiorno, per il sistema delle imposte dirette. Poichè « quanto ai terreni, il Mezzogiorno è oberato di ipoteche, quanto ai fabbricati, esso ha la popolazione agglomerata (e quindi non si avvantaggia delle esenzioni che godono le case rurali intese come case sparse nei campi coltivati), quanto infine alla ricchezza mobile, le sue quote minime superano di gran lunga le maggiori (4) ».

E con Giustino Fortunato si potrebbe a questo punto concludere: *Sistema tributario e regime doganale, ecco le due pregiudiziali della questione meridionale*. Ma, resi edotti da dure esperienze storiche e politiche, noi non possiamo non aggiungere che, per risolvere quelle pregiudiziali, occorre la maturità e la capacità di una classe dirigente, cioè una pregiudiziale delle pregiudiziali.

E quando diciamo classe dirigente alludiamo anche e soprattutto a qualche cosa di più ampio, e di comprensivo della classe politica, chiamata appunto dai sociologi, con espressione pregnante, « l'esecutivo della classe dirigente »; nella fattispecie, si potrebbe dire che alludiamo proprio a una borghesia moderna. Perchè, oltre i noti limiti della classe politica, che sono poi, come abbiamo visto, quelli più o meno determinati, va detto anche che la borghesia meridionale

(1) Francesco COMPAGNA, *La borghesia meridionale redditiera per forza*, in « Studi Economici ed Aziendali », 1949, n. 1-2.

(2) Giustino FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Bari (Laterza), 1911, vol. 2^o, agg. 312-375 (« La questione meridionale e la riforma tributaria »).

(3) Giovanni CARANO DONVITO, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, Firenze (Vallecchi), Collezione di Studi Meridionali, 1928.

(4) Giustino FORTUNATO, *op. cit.*

mai ebbe coscienza orgogliosa della propria origine: cercò anzi di mimetizzarla con trucchi araldici per adeguarsi al cliché del « signore » (anacronistica figurazione della fantasia spagnolesca dei meridionali); magari proprio quello cui il trucco araldico è riuscito per primo. Il fatto è abbastanza indicativo, perchè significa proprio la mancanza, da parte della borghesia del Mezzogiorno, di quella consapevolezza di una propria funzione rivoluzionaria di progresso e di una propria autonomia sociale, consapevolezza che in sommo grado ebbero la borghesia padana, e quei settori della nobiltà, che essa assorbì, grazie al loro salutare processo d'imborghesimento, e da cui ricevette un contributo illuminato, grazie al loro elevato grado di cultura ² tecnica politica. Possiamo assumere ad esempio i Confalonieri, i Porro e i Jacini per la Lombardia, i Cavour, i D'Azeglio e i Sella per il Piemonte, i Ridolfi, i Capponi e i Ricasoli per la Toscana (questi ultimi, a dire il vero, meno aperti verso il progresso industriale di un Conte di Cavour, che era di gran lunga l'uomo più moderno di tutta la generazione). Costoro, nobili come Cavour o borghesi come Sella, sono l'espressione italiana di quella « civiltà che poggia sull'etica e sul pregio del lavoro » e di quel pensiero universale in funzione del quale avviene nell'Europa dell'800 l'ascensione del terzo stato; pensiero universale, che, a dirla con l'Omodeo, si appunta « contro l'irrazionale divisione degli uomini in classi chiuse, in ceti definiti da privilegi, per la libera ascensione di tutte le capacità; avviene per la libera scienza contro il confessionnalismo dello Stato, per la libera iniziativa economica, sorgente delle ricchezze delle Nazioni, per la capacità della nuova cultura d'espandersi oltre i confini delle classi e di conquistare adepti anche nel clero e nella grande aristocrazia (1) ».

Nel Mezzogiorno invece, pur non mancando nobili e borghesi che si identificavano in quella categoria a sè, senza denominatore sociale ed economico, che è il ceto intellettuale, perdendo ognuno i caratteri della propria origine e conservando o acquistando quelle caratteristiche aristocratiche, che solo la cultura conferisce, l'ascensione del terzo stato si arrestò, e la borghesia in genere fu tutt'altro che autonoma e rivoluzionaria. Nè, in certo senso, lo poteva essere, dato quanto siamo andati dicendo, specie riguardo allo strozzamento economico del suo lento e tardo sviluppo (2). Rivoluzionario

(1) Adolfo OMODEO, *La cultura francese nell'età della Restaurazione*, Milano (Mondadori), 1946, pag. 90.

(2) Francesco COMPAGNA, *La borghesia meridionale redditiera per forza*, cit.,

nel Mezzogiorno fu soltanto il ceto intellettuale, ceto assai ristretto ed isolato, anche se molto qualificato sul piano nazionale e anche supernazionale; quello che attraverso le vicende e i contraccolpi del Risorgimento potette conquistare la direzione politica, e nel '76 la perse anche e soprattutto perchè c'era una frattura assai profonda col resto del Paese troppo arretrato. Essa si esaurì quindi come partito, come forza unitaria di azione politica; vanamente tentò poi, dal suo isolamento, di costituire una piattaforma efficiente ed operante di opposizione democratica e libero-scambista contro il conformismo, il quietismo, l'affarismo e la retorica dilaganti. Gli sforzi potettero essere soltanto individuali e la dispersione obbligata non riuscì a rimuovere le pesanti strutture costituite. A Giustino Fortunato, e ai suoi non molti amici, restò solo la possibilità di rappresentare in Parlamento la protesta della coscienza dolorosa del Mezzogiorno!

In tale «morta gora», le forze oppresse, ma che ancora volevano vivere, di questa società cristallizzata e affamata dovevano pur trovare uno sbocco. E lo sbocco fu l'emigrazione transoceanica dei contadini. Una grande emorragia di riserve morali da un lato; chè furono i migliori e i più fattivi ad assumersi il rischio di andare a cercare fortuna lontano, mentre furono i più pigri e i più incapaci magari i più avviliti, a restare. Un benefico salasso di un organismo reso pletorico dalla pressione demografica, dall'altro lato. Queste le due facce dell'emigrazione, la grande rivoluzione passiva del Mezzogiorno unitario. Non rientra nell'economia del presente studio l'esame degli effetti economici dell'emigrazione stessa, fra cui i più noti sono l'apporto al bilancio delle rimesse degli emigrati, e la diminuzione della concorrenza contadina alle terre da condurre.

2. — *La « megalomania » crispina.*

C'è qualcosa intanto che bisogna pur dire sulla famigerata politica coloniale dello Stato protezionista italiano, la quale, senza dubbio, ebbe una notevole influenza negativa sulle condizioni generali del Mezzogiorno. Si potrebbe dire per esempio che in luogo di quelle fantasie nazionaliste si doveva svolgere invece una solida, e anche meno costosa, politica dell'intensificazione agricola per industrializzare le nostre terre, specialmente e soprattutto quelle meridionali, il cui stato culturale era il più arretrato. Si potrebbe dire che l'Italia, secondo la plastica espressione di Giustino Fortunato, anzichè aspirare ad essere la prima fra le piccole potenze, affannandosi ad entrare nel ruolo di grande potenza, fu l'ultima fra queste,

e compromise alcune faticose conquiste civili dei decenni precedenti. Si potrebbe dire che la costosità delle avventure coloniali impediva anche di soddisfare l'urgente istanza di una riforma tributaria e doganale che alleggerisse il consumatore contribuente e incrementasse il risparmio e gli investimenti interni (1). Si potrebbe ancora dire che con quella politica, cosiddetta di prestigio, si aprivano le porte al militarismo, e questo veniva ad esercitare una ulteriore funzione erosiva della coscienza e delle garanzie liberali. Al che rispondono imperterriti gli ineffabili colonialisti, più o meno pervasi di febbre nazionalista, che l'Italia doveva trovare uno sbocco alla sua popolazione esuberante (il posto al sole; e che sole!), la quale per altro lo aveva trovato per conto suo, e non intendeva cambiare una direzione che aveva la sua radice logica nelle più elementari leggi economiche.

« *L'Italia manda ogni anno all'Argentina e al Brasile migliaia e migliaia di operai. La sua emigrazione naturale, la sua colonia commerciale sono là* ». Così il Papafava nel 1909 sul *Giornale degli Economisti*, esemplificando la visione liberale della porta aperta coloniale e del libero movimento migratorio, secondo le direzioni impresse dal mercato salariale. Ma il dilagante protezionismo europeo e la politica di potenza delle singole nazioni tendevano, con la conquista coloniale, a realizzare ben altri obiettivi: occupazione di punti strategici, conquista di mercati di consumo per le industrie protette del settore nazionale, alimento alla propria industria pesante, eliminazione di concorrenza straniera, controllo politico di fonti economiche, ecc. Sempre più allontanandosi, insomma, dalla fondamentale distinzione che una politica liberale pone fra giurisdizione territoriale e proprietà privata.

L'Italia, paese importatore di capitali, si lasciò sospingere nel pericoloso gioco e s'illuse di avere la forza di sostenerlo e di poter realizzare un guadagno netto, se non altro sotto il detto profilo dell'alleggerimento della pressione demografica. Ma una politica sif-

(1) Francesco PAPAFAVA: *Dieci anni di vita italiana*, Bari (Laterza), 1913, pag. 40: « Ma il governo (malgrado il deficit che nel 1899-1900 si prevede in 12 milioni) troverà le somme occorrenti per l'Eritrea, per nuove navi, per nuovi cannoni, per nuovi premi, non troverà le economie per abolire il dazio sulle farine. Troppo grande è la sproporzione fra gli interessati nelle spese militari, nelle costruzioni navali e nelle colonie, e gli interessati nel pane a buon mercato. I primi sono il popolo sovrano che bisogna accontentare e servire perchè è il grande elettore; i secondi sono la plebe oscura che poco si occupa di politica elettorale ».

fatta richiede una sovrabbondanza di capitali, che, nell'azione colonizzatrice, precedano sul posto l'emigrazione umana; altrimenti questa, nelle colonie, non può trovare le indispensabili occasioni di lavoro. E capitali sovrabbondanti l'Italia non li aveva certo. In questo senso era illusoria la posizione di Franchetti e Sonnino che volevano incanalare il flusso emigratorio del Mezzogiorno verso terre da porre, con la costosa conquista, sotto la giurisdizione del povero Stato italiano, perennemente alle prese con la mancanza di capitali.

Quei pochi capitali che c'erano furono quindi pompati per sostenere una politica costosa e improduttiva, e furono stornati da iniziative interne, anche più necessarie, oltre che più vantaggiose, per il minore rischio come per il maggiore lucro, senza peraltro colmare il fabbisogno della stessa politica coloniale, che non si esauriva certo nelle spese di conquista militare e di lavori pubblici, ma richiedeva uno sforzo d'impianti produttivi « in loco », per assicurare un impiego permanente e remunerativo di mano d'opera emigrante. Il quale sforzo era richiesto anche e soprattutto nelle zone depresse dell'interno e fu invece trascurato, poichè il risparmio degli italiani, pronti, come folla, a molti entusiasmi ed ardimenti, ma anche troppo saggi e prudenti di fronte al proprio bilancio familiare, corse al debito pubblico, abbandonando anche le anonime industriali; le quali si vendicarono su questi risparmiatori e su quello Stato, sulla base di nuovi compensi protezionistici (1).

Scriveva Stefano Jacini, uomo non sospetto di anticolonialismo socialisteggiante, nei suoi « Pensieri sulla politica italiana »: « I dilettanti delle società geografiche erano riusciti ad accaparrare un gran numero di giornali ed a far propaganda in quel senso (il diversivo africano alle delusioni della politica estera italiana in Europa). I megalomani applaudivano. Se l'Italia, per il momento, non può grandeggiare in Europa, dicevano essi, grandeggi almeno negli altri continenti. Invano l'inchiesta agraria aveva dimostrato che una vera grandezza essa l'avrebbe trovata per certo, utilizzando meglio le proprie risorse agricole, facendo cessare lo squallore che si estende sopra talune delle sue più belle provincie, giardini nell'antichità. Non è lo spazio, non sono le braccia, che fanno difetto in Italia; sono i capitali applicati alla agricoltura. Senza capitali, la produzione è scarsa, e la scarsità di produzione fa sembrare insufficiente lo spazio, per cui le braccia cercano impiego al di là dei

(1) Giovanni CARANO DONVITO, *op. cit.*, pag. 232.

mari. L'Italia avrebbe modo di crearsi col senno e con l'assiduità una ricchezza duratura in casa propria, che nessuna colonia, per quanto già trovata prospera le potrebbe dare. Figurarasi poi colonie nuove da creare! Ma queste sono idee meschine, si andò dicendo, e non degne di richiamare l'attenzione di un buon patriota (1) ».

Assai gravi furono le conseguenze di questo indirizzo *megalomane* della politica dello Stato italiano: aumentò il debito pubblico, la pressione fiscale, la bardatura protezionista, il gravame del bilancio, il debito privato della proprietà terriera; diminuirono le iniziative coraggiose, i salari, le possibilità di sviluppo economico interno, il rendimento della proprietà fondiaria, gravata sempre di più dal debito, il capitale d'investimento, la serietà e la compostezza dello spirito pubblico; e diminuì anche quel *prestigio* che si voleva acquistare.

Il Mezzogiorno, arretrato economicamente e socialmente, povero di capitali, colla proprietà terriera indebitata, coll'esuberanza di manodopera non qualificata, col carico fiscale inadeguato alle proprie possibilità contributive, sempre più depresso da una politica economica che non seguiva un indirizzo preciso, e da una politica finanziaria che non obbediva a un canone di saggezza, vide moltiplicati questi effetti negativi della politica coloniale dello Stato italiano, la quale, senza portare alcun giovamento, spremette, da un organismo ancora debole, forze che potevano e dovevano essere impiegate altrove, per esempio nella riforma tributaria (2) e nell'e-

(1) Nino VALERI, *La lotta politica in Italia*, Firenze (Le Monnier) 1945; cfr. lo scritto «Iacini e a megalomania», pag. 177-193.

(2) Francesco PAPAFAVA, *op. cit.*, pag. 116: «La riforma tributaria che dovrebbe essere un fiume largo, pieno, fecondatore, rinnovatore di tutta la vita politica, si spezzerà in una minutaglia di rivoletti, cioè di sterili riformucce, si impaluderà nell'intesa fra socialismo di Stato, protezionismo e militarismo, e la palude darà malaria. La finanza democratica segnerà a dormire negli archivi, e la politica trasformista riprenderà a correre più viva che mai per le montagne d'oro e per i feracissimi piani dell'Eritrea; riavremo sindacati anglo-italo-cinesi, baie di San Mun, spedizioni boxeriche, grandi forniture militari, terrestri e marittime...» Queste previsioni erano vergate nell'ottobre del '900 sul «Giornale degli Economisti» e non si può dire che furono smentite dai fatti, i quali solo nella forma e nel dettaglio presero aspetto diverso.

spansione commerciale (1), condizionata e condizionante il potenziamento economico e finanziario.

Ma la borghesia meridionale, percossa nel suo *bovarismo* dal brivido della « potenza nazionale » e del « sacro egoismo », cui la eloquenza degli uomini politici, ignoranti o interessati che fossero, dava un tono febbrile, non si accorgeva di tutto ciò; e si accontentava di ricoprire gli stracci della sua miseria con l'oro falso della espansione territoriale dello Stato. E anche in questo rivelava la sua immaturità politica, in quanto secondava, magari inconsapevolmente, il gioco degli interessi protezionisti del Nord. Perché gli interessi del protezionismo economico hanno la loro logica proiezione politica nel nazionalismo, formula che serve magistralmente a mascherare il carattere sezionale di quegli interessi, a farli accettare, a farli gravare sulla generalità dei consumatori e dei contribuenti, inebetiti dalla propaganda faziosa e retorica dei proibizionisti o restrizionisti o protezionisti. La quale appunto « si fonda in gran parte sull'uso di parole trasferite dal significato proprio ordinario ad un significato traslato per figura poetica o bellica. Difendersi si deve contro il nemico aggressore; e perciò il restrizionista addita lo straniero, il quale in verità si presenta come amico pacifico, venuto a offrire le cose sue a buone condizioni, quasi fosse nemico a recarci offesa. Frattanto all'ombra di queste figure rettoriche, le quali fanno colpo sulle moltitudini attonite ed impreparate a vedere la realtà attraverso il trucco poetico, gli industriali nazionali, sicuri contro la concorrenza estera, stipulano fra loro accordi di prezzo e si ripartiscono, come gli antichi feudatari, i mercati paesani, e praticano la loro politica restrizionistica di aumenti di prezzi e di diminuzione della produzione, che sono fatti sinonimi tra di loro (2) ».

Mentre dunque la politica restrizionista dello Stato contribuiva a determinare la politica estera cosiddetta di prestigio, e collocava la borghesia agraria del Mezzogiorno in una situazione economica

(1) Francesco PAPAFAVA, *op. cit.*, pag. 176: « Prima bisogna arricchire, e quando i capitali italiani, dopo aver fecondato la produzione italiana, saranno esuberanti, allora cercheranno più alti interessi fuori d'Italia, allora correranno a investirsi spontaneamente anche in Cina, e allora avremo la potenza finanziaria per proteggere, se occorre con le armi, l'attività degli scambi ».

(2) Luigi EINAUDI, *La guerra e l'Unità Europea*, Milano (Comunità) 1948, pagg. 58-59.

bloccata, la proprietà terriera elargiva il suo miserabile reddito, e i più ricchi si consolidavano a danno dei meno ricchi, costretti dal debito e dal fisco a svendere ai loro creditori. Ma la stessa concentrazione della proprietà finiva coll'essere soltanto apparente: essa dava un magro incremento di reddito perchè era concentrazione estensiva, e pensava poi il fisco stesso, magari col concorso di qualche stagione avversa, a rifare il processo sul corpo del nuovo proprietario; ciò senza tener conto di tutti gli altri fattori che hanno concorso a fare del frazionamento fondiario uno degli aspetti dominanti della miseria di non poche zone del Mezzogiorno.

Siamo insomma di fronte a una continua distruzione di ricchezze; al rifugio nelle avare braccia del debito pubblico; alla marcia trionfale della miseria mascherata da generale coloniale. Come è vero che il « virus » nazionalista trova le migliori condizioni di sviluppo in quei paesi dove la caratteristica dominante è il *paupe-rismo*!

3. — Il « sistema » giolittiano.

Questo « virus » nazionalista avvelena ogni giorno di più lo spirito pubblico italiano; i suoi effetti, a lunga scadenza, si faranno sentire sotto varie forme, non esclusa quella dello scadimento del vero sentimento nazionale, quello composto ed austero del Risorgimento, in cui si avvertiva la componente *europaista*. Ma anche qui va detto che la degenerazione del sentimento nazionale nel nazionalismo è un fenomeno generale dei popoli europei, ed è anche un indice della incipiente crisi dello Stato nazionale europeo come costruzione politica sempre meno adeguata alle esigenze della vita moderna nel mondo contemporaneo.

Passa Crispi, fallisce Sonnino, viene Giolitti. Malgrado quel certo buon senso liberaleggiante, che ispira la quasi decennale *pratica* di governo giolittiana, per altri aspetti corrompitrice, malgrado l'innegabile sviluppo del Paese parallelamente allo sviluppo generale della vita europea nei primi anni del secolo, il Mezzogiorno non guadagna nessuna posizione; la borghesia meridionale, che, bene o male, ne è la classe dirigente, non riesce ad elaborare altre formule politiche, diverse dal solito conformismo governativo e parlamentare, spinto alle sue estreme conseguenze, fino all'*ascarismo*, alle pressioni prefettizie sul corpo elettorale, all'intervento dei *mas-sieri*; e, come motivo di opposizione, elargisce le sue simpatie, talvolta addirittura i suoi nascosti entusiasmi, al dilettantesco imperialismo da gazzetta e al verboso meridionalismo da cattivo « lette-

rato » di uno Scarfoglio! Ma essa resta assolutamente incapace di porre il problema della politica economica e finanziaria dello Stato italiano.

Invano Giustino Fortunato predica le economie e il raccoglimento interno! Invano De Viti de Marco chiede la riduzione autonoma della tariffa, e organizza la « Lega antiprotezionista »! Invano Gaetano Salvemini tuona contro l'immoralità dei collegi elettorali! Sono degli *isolati*, messi al bando dalla loro stessa malinconica preveggenza. La battuta è portata da una stampa provinciale e superficiale, per lo più d'intonazione governativa, qualche volta ispirata a dei banali motivi di opposizione massimalista o personale. La vendetta borbonica si è espletata: la borghesia meridionale è malata di borbonismo; è impreparata ai problemi della vita moderna; gli uomini politici del Mezzogiorno non sono capaci di andare al di là delle impostazioni strettamente locali. Ma si peccerebbe di astrattismo sociologico ove si volesse imputare alla borghesia meridionale una specie di macchiavellismo conservatore, una volontà cosciente di compromesso politico; in realtà non c'è che un grave ritardo di maturazione politica, una frattura colla vita continentale, una cristallizzazione della società, frutto di differenti sviluppi storici; onde lo squilibrio e lo scompenso di tutta la struttura politica e sociale dello Stato unitario, che, col suo indirizzo politico, aggrava, anziché cercare di rimediare, quello scompenso e quello squilibrio.

E l'indirizzo politico antimeridionalista trova senza dubbio nel giolittismo un suo appesantimento. Le colpe e i meriti, i pregi e i limiti, la forza e la debolezza, la stabilità e l'incertezza, del giolittismo! Quale fonte inesauribile di lunghi e snervanti dibattiti politici, quale tormentato travaglio per arrivare al giudizio storico definitivo! Il fatto è che Giolitti supera in un primo momento l'*em-passe*, in cui la « megalomania » crispina e l'irrequietezza sonniana, stimolata dal fenomeno socialista, avevano gettato l'Italia; Giolitti è la quiete dopo la tempesta (quanto ci pare rimpiccolita questa, dopo le più recenti esperienze!), è il raccoglimento, è il momento di accordo per riportare il paese a una sia pure effimera, ma tanto reclamata, « tranquilla vegetazione ». Ma poi, lentamente e inesorabilmente, ritornano a galla i problemi dello Stato rimasti insoluti, e si perviene a una specie di cristallizzazione del *sistema*, sotto la pressione della « *borghesia, reazionaria o conservatrice, impotente contro la forza delle risoluzioni politiche del Giolitti* »; onde « *si rifaceva nel campo economico, ottenendo vantaggiosi ap-*

porti governativi (imposte catenaccio, tariffe doganali, appalti, sovvenzioni, ecc.), sfruttando la situazione morale in cui si trovava l'uomo di governo, che voleva sorreggere coi mezzi indiretti statali lo sviluppo dell'economia nazionale, ma contro di lui schierandosi, con rinnovellato ardore, ad ogni prima avisaglia di riforma dei tributi. La verità del giudizio sta a dimostrare quanto la cosiddetta classe dirigente borghese avesse scarso senso morale e politico, e fosse tutta intesa, contro la sua dignità e morale e politica, al puro calcolo del particolare tornaconto, ostentante gli ornamenti di una morale patriottica intessuta soltanto di desideri astratti e di immagini oratorie. Da tutto ciò era stato formato il periodo che prese nome dalla persona e dall'opera di Francesco Crispi (1) ». E tutto ciò si doveva fatalmente risentire nei periodi susseguenti.

Protezionismo, riformismo, burocratizzazione, corruzione elettorale e parlamentare, più faccie, cioè, di una stessa politica, che toglie i nervi al Paese, preparando inconsapevolmente le torbide reazioni che animeranno buona parte della polemica antigiolittiana, e che, dopo la guerra, sboccheranno nel sostegno ideologico del fascismo; il quale, però, si avvarrà anche di quelle forze e strutture burocratiche, ipertrofizzate proprio dalla logica del sistema giolittiano, ma non ancora completamente corrotte. Non rientra nell'economia di questo studio (che vuole essere, più che altro, una traccia e un orientamento per più ampio e complesso lavoro) l'esaurimento del dibattito sul giolittismo; concordiamo però con le correnti meridionaliste e liberiste della opposizione al giolittismo, nel ritenere che la funzione di questo, rispetto al Mezzogiorno, fu essenzialmente, anche se non sempre consciamente, negativa; soprattutto in quanto aggravò l'indirizzo protezionistico dello Stato, e la corruzione elettorale nei collegi meridionali. Con il che non si vogliono disconoscere e contraddire le ragioni di coloro che sostengono essere stato il Giolitti un concreto amministratore, un uomo provvisto di senso politico, un moderatore, un simbolo della antiretorica, e perciò un antidoto a una delle principali malattie italiane, che ancora « non ha trovato un suo piazzale Loreto »; nè certamente disconosciamo il fatto che nel cosiddetto empirismo di Giolitti albergava ben più spirito liberale che non nel socialismo di Stato alla Sonnino, o nel costituzionalismo oligarchico e classista (borghese) alla Salandra. Tutto ciò anzi è dimostrato proprio dal colore che viene assumendo l'altra fondamentale corrente di opposizione antigiolittiana: il na-

(1) Vincenzo GELIZZI, *Giolitti e Salandra*, Bari (Laterza) 1949, pag. 31.

zionalismo, da quello dottrinario fiorentino, a quello estetizzante di marca d'annunziana, fino a quello più provinciale di marca salandrina.

Perchè, nel nazionalismo italiano, si possono « grosso modo » distinguere due tempi successivi di sviluppo: il primo, come abbiamo visto, è contrassegnato dalla cosiddetta « megalomania » crispina; riceve una spinta dall'instaurazione dell'indirizzo protezionista, un tempo d'arresto nelle proprie contraddizioni (il suo esponente stesso, come osserva il Croce, era poco adatto a rappresentare le istanze estreme del nazionalismo, poichè il Crispi « *in tutto il suo pensiero, rimase sempre democratico, anticlericale e massonico* ») e nelle proprie disfatte; finisce coll'esaurirsi in un generico motivo di propaganda elettorale, condotto senza passionalità, provincialmente, quasi per dover retorico di candidato poco scrupolosamente preparato ai veri problemi politici; come tale offre la facciata decorativa ai motivi interni del giolittismo meridionale, condensati nella velleità di mera conservazione del dominio locale da parte delle varie clientele.

Il secondo tempo di sviluppo del nazionalismo italiano è in un certo senso una ripresa e prolungamento del primo, ma arricchito dottrinarmente in senso neoromantico, indirizzato praticamente in senso antigiolittiano, ansioso di motivi nuovi di lotta politica, perchè insoddisfatto e del giolittismo e del socialismo, torbidamente avviato verso una propria mitologia estetizzante e verso una propria mistica di potenza; presenta un movimento di minoranze, più che di opinione, ma non privo di stimoli in certi settori dell'opinione pubblica media, già catechizzati dal fatto di aver vissuto il primo tempo, quello di Adua. « *Parecchia gente candida, non usa a osservare e riflettere, batteva le mani e assentiva, credendo che il nazionalismo, di cui udiva gli energici e frementi detti, fosse un semplice risveglio di patriotismo contro le negazioni che dell'amor di patria avevano fatto i socialisti e contro la politica del governo troppo cauta e prosaica* (1) ».

La « megalomania » crispina era nata come reattivo alla « politica delle mani nette »; il nazionalismo antigiolittiano infuriava ora contro la « troppo cauta e prosaica » politica giolittiana. In esso confluivano, unitamente ai soliti luoghi comuni delle « accademie »,

(1) Benedetto CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari (Laterza), 6ª ediz. rived., 1939; cfr. anche l'articolo del Salvatorelli sul *Tempo* del 9 novembre 1919; « L'interventismo dei nazionalisti ».

anche certi decadenti fermenti letterari e politici dell'epoca: Barrès, Nietzsche, D'Annunzio, il mito della bellezza, del colossale, del superuomo, della romanità (Pascoli), della dominazione, delle gerarchie *elette*, la « morale dei produttori », l'esaltazione dello Stato-Nazione, e della sua volontà di potenza, la lotta dei paesi poveri contro quelli ricchi, il bisogno sensualistico di vivere esteticamente, di esaltare ed eroicizzare.

Esso trovò nella guerra libica, e in quelle che furono ritenute le insufficienze della sua soluzione, l'occasione politica per affacciarsi arrogantemente nella vita del paese, trascinando sul proprio terreno altri settori più moderati della pubblica opinione. È il tempo del discorso di Pascoli sulla « grande proletaria », delle « Canzoni d'Oltremare » di D'Annunzio, degli « itinerari africani » dello Scarfoglio, delle « corrispondenze africane » del sonnini *Giornale di Italia!* Sensualità decadente di letterati, stile accademico di professori, cultura provinciale di giornalisti semiseri! È una torbida congiura verso lo spirito pubblico del paese, verso la sua serietà, verso la stabilità del suo avvenire!

Non che la guerra libica non rispondesse a certe esigenze di equilibrio politico fra gli Stati mediterranei ed europei; l'operazione, per quanto costosa fosse, nel presente e nell'avvenire, poteva ben rispondere a delle proprie ragioni politiche; non altre che queste potevano del resto spingere alla guerra un uomo « cauto e prudente » come Giolitti. Ma, per le ragioni economiche che già esponemmo, l'argomento della pressione demografica e l'esigenza della emigrazione non erano validi nemmeno ora; il famoso discorso di Giovanni Pascoli sulla « grande proletaria » non era che uno sciocchezzaio politico, l'origine letteraria da cui prende forma il « mito della romanità », da altri poi portato alle sue estreme conseguenze politiche, a un tempo tragiche e ridicole. Sono pericolosi stati d'animo che si formano e si divulgano nel paese, sotto la *specie* di formule politiche nuove. Nelle more della *gara di prestigio* degli Stati nazionali europei nasce il nazionalismo moderno, la degenerazione cioè del moderato conservatorismo europeo in bieco massimalismo reazionario, nel quadro della crisi della coscienza liberale, che il Croce così sintetizza:

« Ma la coscienza morale di Europa era ammalata da quando, caduta prima l'antica fede religiosa, caduta più tardi quella razionalistica e illuministica, non caduta ma combattuta e contrastata l'ultima e più matura religione, quella storica e liberale, il bismarckismo e l'industrialismo e le loro ripercussioni e antinomie interne,

incapaci di comporsi in nuova e rasserenante religione, avevano foggato un torbido stato d'animo, tra avidità di godimenti, spirito di avventure e conquiste, frenetica smania di potenza, irrequietezza e insieme disaffezione e indifferenza, come è proprio di chi vive fuori centro, fuori di quel centro che è per l'uomo la coscienza etica e religiosa. Anche nella semplice e sennata Italia, aliena da fanatismi di ogni sorta, codeste disposizioni d'animo si erano fatte strada... (1) ».

Ma mentre in Italia questo processo d'opinione si svolge in funzione antigiolittiana, il Mezzogiorno, pur così sensibile ai motivi retorici del nazionalismo, rimane giolittiano. Gli è che esso è rimasto al primo momento del nazionalismo, a quello della « megalomania » crispiña, generalizzata ormai nelle formule da comizio, mutate anche dagli stessi anticrispini di ieri; esso Mezzogiorno è, come sempre, in arretrato rispetto alle novità che si agitano nella vita del Paese, siano esse positive o negative. Perciò lo scarfoglismo calza bene anche col giolittismo, perciò gli *ascari* giolittiani possono essere a un tempo e nazionalisti e giolittiani, malgrado la battaglia che altrove si combatte fra le due posizioni; quando la vita politica si esaurisce nei meri interessi locali, e nelle grossolane formule retoriche, ben si possono rimescolare insieme Giolitti, Salandra e Scarfoglio. E mentre, sul piano nazionale, il giolittismo si sforza di moderare e temperare le spinte che l'opposizione nazionalista neoromantica vorrebbe imprimergli, magari per rovesciarlo, nel Mezzogiorno, esso trova invece, all'insegna di un nazionalismo di maniera, sterile e verbale, e all'insegna della corruzione amministrativa, la formula politica per assicurarsi la stabilità governativa, che significa anche, così, senza stimoli correttivi, la stabilità dello indirizzo giolittiano, nei suoi aspetti protezionisti, burocratici, corruttori, e perciò antimeridionalisti.

Le forze politiche dominanti del Mezzogiorno sono quindi governative e giolittiane, perchè tengono a garantirsi la soddisfazione delle loro meschine aspirazioni di dominio locale, assicurato con tutti i mezzi della corruzione elettorale; ma, per amore delle belle immagini, per *bovarismo*, per sollecitazione del profumo del peccato, anche per calcolato senso delle posizioni politiche di riserva, intese trasformisticamente, si concedevano il lusso di non compromettere giri di valzer col nazionalismo provinciale-agrario di Salandra e con l'imperialismo estetizzante e sensualizzante di Scarfo-

(1) Benedetto Croce, *Storia d'Italia*, cit.

71

glio, la cui attraente testa di turco era niente di meno che l'Inghilterra. Perciò, nulla di contraddittorio fra la semina di germi nazionalisti nel Mezzogiorno, col contributo delle stesse forze giolittiane dominanti, e la opposizione che altrove il nazionalismo neoromantico conduce, da una piattaforma antidemocratica e antiparlamentare, verso il giolittismo, quale esponente di tendenze democratiche gradualmente attuate in una pratica di governo cosiddetta *grigia*, e quale difensore di quegli istituti parlamentari, contro i quali, più o meno consciamente, già si era dottrinarmente accanito il Sonnino. Nulla di contraddittorio, dicevamo, ma nè più nè meno che un indice della continuata immaturità politica del Mezzogiorno, della cristallizzazione politica e sociale della sua società, della superficialità con cui la sua classe dirigente s'impegna (o meglio, non s'impegna affatto) nelle battaglie politiche, e infine della incapacità per cui la sua classe diretta resta tagliata fuori dallo Stato.

Ed è in questo quadro politico che s'inseriscono i motivi della battaglia dei meridionalisti antigiolittiani. I Salvemini, i Dorso, i De Viti, nel loro antiprotezionismo, nel loro moralismo, nelle loro aspirazioni politiche di democrazia moderna, nella loro ribellione all'oppressione invisibile che gravava sul Mezzogiorno, e su quello contadino in particolare, sono coerentemente antinazionalisti e antigiolittiani, e costituiscono quindi la corrente meridionalista, liberale, democratica e libero-scambista della opposizione al giolittismo. Ed è proprio la piattaforma libero-scambista che comincia a dare i suoi frutti, sotto l'impulso dei De Viti, Giretti, Einaudi, Papafava, Pantaleoni, Cabiati, di alcuni socialisti più intelligenti e spregiudicati, di radicali, repubblicani e democratici vari, i superstiti cioè di quel fronte democratico, che, estendendosi da Zanardelli a Turati, e comprendendo lo stesso Giolitti in funzione di leader, aveva sbaragliato l'offensiva monarchica antiparlamentare condotta dal Sonnino e dal Pelloux. Grazie a Einaudi e Cabiati, il *Corriere della Sera* e la *Stampa* prendono posizione; ma il Mezzogiorno, il maggiore interessato, è naturalmente lento a inserirsi in questa battaglia e ne allunga perciò il corso regolare che sarà purtroppo interrotto dalla guerra. Nè tale inserimento del Mezzogiorno in questa battaglia libero-scambista era cosa facile, dato che le sue forze politiche e sociali erano parte fondamentale del sistema giolittiano, tenute ben salde dall'interesse elettorale (deputati e consiglieri locali) e dall'interesse doganale (granicultori), e dato che la sua opinione pubblica si lasciava solleticare dalle bravate di uno pseudo meridionalismo imperialista da gazzetta, piuttosto che dalla serrata

e ponderata critica dei libero-scambisti alla politica economica dello Stato italiano.

E il socialismo? Le speranze riposte in esso dal Salvemini, specie dopo la sconfitta di Pelloux, si esaurivano in un caso di coscienza e in una apostasia: Salvemini lasciò il partito socialista, disperando anche nell'azione di critica interna. Egli si dovette dedicare al poco gradevole compito di lanciare sassi nella piccionaia giolittiana e in quella socialista; poichè il partito socialista si era anche esso incasellato nel sistema giolittiano, quale procuratore politico del proletario, protetto dal Nord; non c'era posto in esso per un meridionalista come Salvemini, tutto preso dal problema dei contadini della Puglia.

Gli è che il socialismo italiano, nato, durante la fase premarxista, o meglio prepartitica, in dispersi e confusi conati anarchicizzanti, proprio nel Mezzogiorno contadino (Bakunin, Cafiero, i fasci siciliani), ebbe poi a svilupparsi su una base tipicamente operai-stica; e, come tale, andò a localizzare la sua sfera d'influenza nel triangolo industriale del Nord, con qualche importante diramazione predicatoria (Prampolini, per esempio) nelle zone agrarie dell'Emilia. D'altronde l'interesse dei suoi esponenti (nei quali predominano due componenti extrapolitiche: quella dottrinarica e quella eroico-sentimentale) verso il Mezzogiorno, anche se sincero, anche se richiamato dagli episodi siciliani e tenuto a manifestarsi, in Parlamento e nel Paese, nelle forme della solidarietà di classe, rimase sempre genericamente platonico e non si concretizzò mai in formule politiche di validità attuale e di mordente rivoluzionario. Finì col trincerarsi in certe dichiarazioni di quasi-impotenza politica, come quella che « *le condizioni intellettuali del proletariato (del Mezzogiorno) lo rendevano poco accessibile ai movimenti di idee* » e che « *inoltre la psicologia servile del contadino meridionale e le grosse superstizioni di cui è vittima sono in forte antitesi col sentimento socialista* » onde « *in condizioni normali il socialismo ha poche speranze di penetrare nel Mezzogiorno o almeno nei suoi ceti contadini* » (1). Sono parole queste del Labriola, il quale vorrebbe creare nel Mezzogiorno delle condizioni nuove di lotta politica, per rimuovere quelle *condizioni normali* che sono una pesante remora alla penetrazione socialista.

Ma come è possibile che ciò avvenga per opera di quel partito socialista, che, dottrinaricamente e praticamente, tende all'operai-

(1) Arturo LABRIOLA, *Storia dei dieci anni*.

73

simo? e l'effetto obbligato in Italia di tale operaismo è quello di creare nuove situazioni privilegiate nell'ambito della società (maestranze protette, cooperative sovvenzionate, ecc.)? « *I termini fondamentali della lotta si svolgono tutti nel Nord. Gli operai italiani non hanno niente da opporre ai dati storici dello Stato; essi ignorano il Mezzogiorno ed il problema dei contadini meridionali; la loro mentalità non va al di là delle questioni di aumento dei salari e delle mercedi (1)* ».

Naturalmente, le situazioni privilegiate operaie finiscono col bloccare con le situazioni privilegiate del protezionismo padronale, appesantendo il gravame del sistema sul Mezzogiorno, sui borghesi, e, più ancora, sui contadini del Mezzogiorno, ultimo anello della catena, lungo la quale avviene lo scaricamento del costo della politica industriale dello Stato italiano, politica di cui lo stesso riformismo socialista è, in buona fede, un valido sostegno parlamentare. Gli industriali e gli operai del triangolo scaricano, cioè, sulla società dei consumatori italiani il costo della loro protezione (rispettivamente: il monopolio del mercato interno e i progressivi aumenti salariali), e la borghesia del Mezzogiorno se ne libera in buona parte, scaricandolo sui contadini, grazie al controllo del potere locale, e grazie anche alle condizioni di affitto della terra che essa è in grado di dettare alla affannata concorrenza contadina, quando la valvola emigratoria non ne alleggerisce, in qualche zona, il tono febbrile.

Insomma, il socialismo operaistico, riformista o anche massimalista che sia, fornisce l'occasione per un inasprimento di quel sistema protettivo che fa di buona parte della industria italiana la parassita e la sfruttatrice dei consumatori e dei contribuenti italiani, e, data la localizzazione geografica della industria in Italia, la parassita e la sfruttatrice dei ceti meridionali. Sul piano strettamente politico predomina invece la sua insufficienza rivoluzionaria, fatta ora di verbose manifestazioni di velleità sovvertitrici, e ora di scrupoli puritani a non contaminarsi colle amministrazioni « borghesi »; il tutto coll'evidente risultato del proprio logoramento, senza alcuna contropartita in realizzazioni politiche tali da investire il problema strutturale dello Stato, certo più importante degli aumenti salariali e delle cooperative; ma è ovvio che non è ponendosi fuori dello Stato che lo si trasforma. Lo Stato non poteva che appartenere ai

(1) Guido Dorso, *Dittatura, classe dirigente e classe politica*, Torino (Einaudi), 1949.

prefetti e alle maggioranze giolittiane (come poi ai gerarchi fascisti), che vi si inserivano e lo dominavano incontrastati, mentre i socialisti badavano a protestare dal di fuori, fermi nella formale pregiudiziale antigovernativa, contentati e gabbati in quelle questioni salariali, che nei loro riguardi avevano la stessa funzione di « piatto di lenticchie » che il dazio sul grano aveva rispetto alla borghesia agraria meridionale: in definitiva una funzione di sonnifero, nella miseria.

La dinamica che i contraccolpi della situazione europea apportarono al lento maturarsi di nuove forze ideologiche nella vita italiana, logorò il *sistema* giolittiano che si esaurì nella lotta fra interventisti e neutralisti. La funzione dissolvitrice fu assunta dal nazionalismo, che, nel rapido capovolgimento che lo portò dallo schieramento triplicista a quello intesista, assorbì non pochi elementi della sinistra demagogica: sindacalisti anarchici, irredentisti romantici, scontenti del socialismo riformista e transfughi del socialismo massimalista, radicali massoni, demagoghi rousseauiani, letterati decadenti, variamente esaltati ed eccitati dalla visione della guerra come « magnifico spettacolo », quasi tutti provenienti « da quella piccola borghesia intellettuale, nella cui sovrabbondanza numerica e miseria economica, intellettuale e morale, e inquietudine famelica, si deve ricercare una fra le cause più gravi e meno correggibili del nostro malessere sociale e delle nostre crisi politiche (1) ». Da questo confluire di forze eterogenee e prevalentemente negative nacque il fronte interventista, che, nelle cosiddette « radiose giornate di maggio », apportò « la prima incrinatura nel rispetto per la legale rappresentanza nazionale (2) ».

Il neutralismo giolittiano, cui, come abbiamo visto, aderiva la maggioranza delle forze parlamentari del Mezzogiorno, restò sconfitto dall'interventismo salandrino e sonniniano che non aveva esitato a soffiare la piazza, e che, mettendosi a rappresentare in Parlamento l'interventismo nazionalista neoromantico, non aveva perso l'occasione per ripresentare le proprie velleità reazionarie, riflesse ora nell'indirizzo di politica estera, non in quanto intesista, ma in quanto stoltamente macchiavelizzante, come dimostra il Patto di Londra e le sue rivendicazioni adriatiche. Non per nulla le scarse

(1) Gaetano SALvemini, *Dal patto di Londra alla pace di Roma* (introduzione), Torino (Gobetti), 1925.

(2) Benedetto CROCE, *Storia d'Italia*, cit.

pattuglie dell'interventismo genuinamente democratico e liberale, bissolattiano e salveminiano, furono fieramente avverse alla politica estera sonnininiana e alla mitologia dalmatica del nazionalismo.

Nel Mezzogiorno, pensatori come il Croce e uomini di alta coscienza politica come il Fortunato intesero la neutralità come raccoglimento interno, come virile preoccupazione delle condizioni del Paese di fronte allo sforzo che gli si richiedeva, ed irrigidirono il loro neutralismo di fronte alla scarsa serietà dell'interventismo dannunziano e salandrino; il Salvemini e il De Viti furono invece interventisti bissolattiani. Questi atteggiamenti di uomini isolati erano entrambi politicamente coerenti anche se contrapposti: atteggiamenti propri di chi politicamente pensava, parlava ed operava. Come il Croce stesso afferma, i loro dissidi « *non sono materia, nonchè di tribunali, neppure di critica scientifica, e hanno questo carattere che entrambe le tesi, appassionatamente difese, sono necessarie per l'effetto politico (1)* ».

Ma si trattava dei « grandi isolati »; per il resto le forze politiche meridionali rimasero ancora una volta ai margini. Il neutralismo dei parlamentari giolittiani era paura del nuovo, l'interventismo di certi settori della piccola borghesia faccendiera era ansia del nuovo; e il nuovo significava per gli uni il rischio di perdere il controllo del dominio locale nella frantumazione del sistema giolittiano, per gli altri la speranza incomposta di uscire dal grigiore opprimente della miserabile vita provinciale (bovarismo politico). Quanto al nazionalismo scarfogliano esso aveva perso un tempo, e, nella sua anglofobia, era rimasto alla posizione triplicista, trovandosi così fuori del gioco. Il che dimostra, ancora una volta, come nel Mezzogiorno, a causa della sua immaturità politica, immaturità della classe dirigente e della classe diretta, quando il porsi e il riproporsi dei problemi acquista, per circostanze esterne, un ritmo più veloce, le dette classi dirigenti non sono in grado di tenersi agilmente al corrente, e la detta classe diretta viene trascinata, senza nessuna consapevolezza, in un gioco politico di cui non percepisce i termini; anzi, si attiene a termini ormai superati nella realtà contemporanea, giudica e assume i propri temi politici sul metro di vecchie e consuete ideologie.

Donde l'incapacità, da parte delle forze politiche del Mezzogiorno di porre il problema dell'intervento in termini bissolattiani,

(1) Benedetto CROCE, *Storia d'Italia*, cit.

di ricostruzione democratica in un quadro di pacifici rapporti con l'oriente, nel quale trovassero sistemazione certe fondamentali esigenze commerciali, specie nella zona adriatica e ionica; l'incapacità, cioè, di dare un vigore ideale e concreto all'atteggiamento interventista. E di qui anche l'incapacità d'inquadrare il neutralismo in una visione generale di politica internazionale, di considerarlo dal punto di vista di un laborioso e attivo sforzo per risolvere quei problemi interni che finora erano stati quasi ignorati, se non addirittura esasperati. L'insipienza imprenditoriale dei ceti economici dominanti completa lo squallido quadro del Mezzogiorno prebellico, i cui contadini, un bel giorno, si dovettero recare agli uffici della mobilitazione con uno spirito non molto dissimile da quello con cui si recavano agli uffici esattoriali: ignorando, cioè, le ragioni civili di uno Stato, da cui erano rimasti sempre assenti.

12
Con molto affetto e fraterno
saluto
chiusura

FRANCESCO COMPAGNA

L'IMMOBILITA' DEL MEZZOGIORNO
FRA IL PROTEZIONISMO E IL NAZIONALISMO

(Estratto dagli «Studi Economici ed Aziendali», Anno IV - Fascicolo 3-4, 1-49)



CASA EDITRICE DOTT. EUGENIO JOVENE
NAPOLI 1949

Con molto affetto e fraternita
amicizia chinchina

FRANCESCO COMPAGNA

L'IMMOBILITA' DEL MEZZOGIORNO FRA IL PROTEZIONISMO E IL NAZIONALISMO

(Estratto dagli « Studi Economici ed Aziendali », Anno IV - Fascicolo 3-4, 1949)



CASA EDITRICE DOTT. EUGENIO JOVENE
NAPOLI 1949

29
Francesco Compagna a Michele Cifarelli
Carteggio storico generale

Foglietto con intestazione cancellata, s. l., s. d.
Con opuscolo di F. Compagna "L'immobilità del Mezzogiorno fra il protezionismo e il nazionalismo", estratto dagli "Studi economici e aziendali", anno IV, fascicolo 3 - 4 1949, Jovene, Napoli 1949

Testo:

Caro Michele,

Verrò a Bari nei prossimi 10-15 giorni. Ti telefonerò durante le poche ore del mio soggiorno dovuto anche a scopi "laterziani". Così, fuori dei troppo frastornanti rumori romani in cui è nostro costume incontrarci, potremo parlare con più calma delle tante cose che dobbiamo dirci: su noi stessi, anzitutto. Intanto ti rimetto questa modesta monografia. Con Guido* e Renato** cerchiamo di trovare la carburazione buona per questa nuova stagione politica. C'è in cantiere un nuovo giornale e una rivista; ma il cantiere sorge sulle sabbie mobili napoletane. Poi c'è il problema dei comitati. Poi quello del coordinamento fra tutti noi, e quello di allargare lo "staff". Ma di tutto ciò parleremo meglio a voce

Presumibilmente la lettera interrotta si conclude con la dedica dell'accluso opuscolo:

Con molto affetto e fraterna
amicizia

Chinchino

* Macera; ** Giordano.

80

ASSISE PUGLIESI

IL COMITATO PROMOTORE

BARI

Bari, 12 dicembre 1949

Caro Michele,

si è costituito / un Comitato delle Assise per
esplicare il lavoro deliberato da queste. / Questo
lavoro consiste soprattutto

a) nella creazione di un Centro Studi e propugna=
zione per il problema del Mezzogiorno, apolitico
naturalmente, o piuttosto apertitico, con l'unica
politica del meridionalismo.

b) proseguire la lotta antiprotezionistica

c) promuovere la stampa democratica, non di classe
o di sinistra.

Siccome tu non puoi non essere d'accordo con
noi su questi tre punti, accettati anche da demo=
cristiani, da liberali e da indipendenti, sono e
pregarti di consentirci di fare il tuo nome per
il Comitato stesso.

Mandami un rigo di risposta ed abbimi tuo aff.mo

Johnny Foa

Celefati 133

STUDIO LEGALE - SINDACALE

Avv. Prof. ALFREDO BOCCIA

Via Chiatamone N. 27 - Telef. 60-632

NAPOLI

Napoli, 9. 11. 84

Carissimo Michele,

Piera ed io non ti abbiamo scritto finora solo perché con la tua netta ci annunciasti la tua prossima visita a Napoli; in occasione della riunione della Direzione del P.R.I. a Roma; ma ti abbiamo atteso invano, perché - come al solito - non hai mantenuto la promessa! È davvero difficile comprendere le tue nostalgiche espressioni per la Capitale del Mediterraneo quando non cerchi di fare qui una scappatina durante le tue numerose peregrinazioni politiche verso il Centro! Che cosa ti brucia, dunque, per vederti a Napoli? Forse hai ragione: tu preferisci andare nei luoghi dove puoi dar sfogo alla tua brillante attività politica, dove trovi amici politici che ti comprendono, nonché belle donne e le esperienze interessanti. Non vuoi venire certo a Napoli - dove l'ambiente politico è deserto e si vive, non più che una, nell'indifferenza, nell'indolenza... e sempre nella miseria! Qui bisogna venire solo per svolgere il programma ed il ruolo, in un

eterno sogno di cose belle... a occhi ap-
ti! [questo sogno io posso godermelo vieppiù
perché in questi giorni mi sto recando
spesso a Capri ove ho avuto la fortuna di
incontrare la proprietaria della casa ove sono
stato durante l'estate ad impiantare vari
libri con i suoi vicini, sì che quasi ogni ta-
bato... unisco l'utile al dilettevole! Ma
anche il lavoro di Castelcapuano è interap-
punto, il problema è sempre lo stesso: ti lavora
per cento e ti guadagna per dieci! Ora non
mi occupo che della professione... e delle
gite a Capri: niente politica, non più fe-
deralismo. Mi sono convinto che i oneri
patiti sprecata continuare a predicare nel
deserto! Forse per scartare dall'apatia e
dall'indifferenza questo popolo che dorme o
converte a Napoli: un Michele Cappelletti
che sa ancora eccitare, nell'attuale clima
politico decadente, tanto entusiasmo nella
massa con la sua travolgente oratoria e
con incommensurabile perseveranza... "de qua di
miglior causa", come dice Titta (non lo dico
io!). Dunque, se non è vero quanto sup-
poniamo, ti devi far vedere subito a Napoli:
verrai con me a Capri in una delle mie
gite settimanali, e con te un peccatino!
Ti comunico che il Segretario Ministero Iunco
della Giustizia ha negato l'autorizzazione a
procedere per la tua denuncia penale, che pertanto
è stata archiviata! E tu continui ancora a fare il
"governativo"! Come stanno i Turi? Fatti vedere
al più presto e scrivici spesso! Affettuosi
Riferimenti

83

Bari, 20 agosto 1949

Prof. Guido Macera
via Ventaglieri, 51
Napoli

Carissimo Guido,

è molto, troppo tempo, che mi manca un tuo scritto. Evidentemente tra Capri, Ischia, Sorrento e chi sa quali altri incantevoli siti, sei molto occupato e non ti curi degli amici!... Ma non me l'avrai se mi ti ricordo con questa missiva.

Sono stato costà i giorni 30 e 31 luglio per il famoso Convegno Meridionale di De Mercurio. Male organizzato, con scarsissima partecipazione, con riopie e gretta impostazione di problemi: una vera delusione. Cioè, noi io prevedevo che sarebbe andata così, dato l'uomo, ma son dovuto venire costà per incarico e di Reale e di Simoncini, che volevano evitare, come in effetti son poi riuscito ad evitare che qualche parto di siffatte menti politiche, desse adito costà a quello scandalismo spicciolo che è tanto caro ai comunisti et similia. Poi per tre giorni sono stato a Capri e son dovuto rientrare a Bari d'urgenza perché in bolletta assoluta. Contavo di vederti al Convegno, sia pure per un istante: invece, sei stato assente. Non avevo modo di raggiungerti per telefono; non mi è stato possibile venire a casa tua, dato il soffocante ritmo di quei lavori parolai.

Qui, la solita attività. Si tira avanti nell'organizzazione del Partito, nel sacrificio di pochi, ma tra la fiacchezza dei più. Ma è indispensabile restare sulla breccia, ed io ci rimango, malgrado uno sperpero deplorabile di energie ed una tensione nervosa che spesso rende tristi le mie giornate e me insopportabile a chi vi sta vicino. Sto perseguendo, però, l'accordo a tre, pubblico, dichiarato, con saragattiani e liberali. Circostanza favorevole è che segretario provinciale del PSRI è ora l'avv. Paparella, come noi proveniente dal Partito d'Azione e dall'ala più politica e concreta di esso. Quanto ai liberali, sono vicini a noi anzitutto perché stufi di Perrone Capano e delle sue manovre politiche. Ho anche fatto un accordo per una collaborazione periodica e larga a "La Gazzetta del Mezzogiorno", ma finora non ho scritto nemmeno un articolo perché non ho avuto modo di raccogliermi a lavorare. È incredibile, ma è così. Comincerò in settembre, appena rientrato da Roma, dove dovrò essere per la Direzione del Partito, i giorni dal 5 al 7.

Quando ci rivediamo? Che notizie si dai di te, dei tuoi, degli amici napoletani? Ho visto a Napoli con piacere il padre di Bruno Mazzearelli, simpatico galantuomo. Perché non prendi contatti con Bruno, che è persona pregevole? Ho incontrato fuggacemente in un caffè l'ottimo Ceppaluni, scetticaggiantone, ma riguadagnabile, credo io, all'azione politica con noi. Vidi fuggacemente Voghera e Di Lauro, ma non seppero darmi tue notizie. E Chinchino? E Generali? E l'Ufficio Studi? E la stampa? E il tuo ottimo Alberto Consiglio? Attendo notizie, pensieri e sfogo di tuo malumore, come mi è ben noto. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

84
Bari, 19 maggio 1949

Prof. Guido Macera
Napoli

Carissimo Guido,

sono rientrato appena da mezz'ora a Bari reduce dalla campagna elettorale a Trieste, straordinariamente interessante: dodici liste e sostanzialmente tre schieramenti, cioè i fascisti (MSI e Blocco Italiano), i partiti al Governo (PRI, D.C., PS. della Venezia Giulia e liberali) ma con liste separate; gli indipendentisti, cioè separatisti più o meno camuffati e slavofili (quattro liste) e i comunisti di Tito ed anti-Tito (due liste). Molti mezzi, molti intrighi, molto impegno, molta commozione. Anzi il rompo di guidare ragionando.

Sono lieto del putiferio costà suscitato dal tuo coraggioso articolo contro Consiglio, Lauro e i monarchici. Credo che la VOCE debba attaccare a fondo e, ancor più, sono convinto che questo è il momento favorevole per porre il problema della stampa nel Mezzogiorno. Il Banco di Napoli è in mano alla D.C. ed è proprietario della ineffabile "Gazzetta"; a Napoli la D.C. occorre che prenda le sue contromisure nei confronti di quei monarchici contro i quali De Gasperi ha ora apertamente presa posizione. Le elezioni in Sardegna sono state utilissime sotto questo punto di vista e spero che le sciocchezze Romito-garosciane del campo socialiste non ci faranno perdere terreno da quella parte. Quindi, dobbiamo vederci a Roma. Io già da tempo e nei termini più concreti e con seria comprensione da parte dell'interlocutore, ho posto a Ugo il problema della Gazzetta del Mezzogiorno. Siccome questa volta i lavori della Direzione saranno molto complessi ed interessanti, dobbiamo impostare di nuovo con Ugo, con Reale, con Calvi, il problema della stampa e qui a Napoli. Io parto per Roma la sera del 20 e ci rimarrò certamente il 21, 22 e 23 del corrente maggio. Regolati. Arrivederci. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

napoli 16 may 69 ⁸⁵

Caro Ciccio,

poche righe frettolose a mo' di appuntamento.
Noi dobbiamo vederci. Certamente avrai visto
il mio attacco al p.n.m. l'ottiglio ha risposto. Gli
ambientanti giornalistici sono a rumore. Io ho già replicato.
li preannuncian l'ottiglio. Tu sai l'obiettivo. Il
l'impegno e l'attacco l'ottiglio in funzione politica
per noi la lotta politica ~~è~~ impossibile. Non ho
molto fiducia nel p.t.i. e nelle sue capacità d'inter-
vento. Ma per coerenza, avendo mosso l'attacco, devo
l'adattare, e quindi chiedere che il p.t.i. s'indaghi nel
caso. Il meno che non abbia voluto far della lettera
fura e scrivere amenità.

Caro a Roma venerdì 20. - Dove concordare come po-
tate la cosa. Potremo, o parlarci in sede a diretto-
re o in esecutivo o che altro consiglio?
Ma che questo biglietto ti tieni mentato da
trieste. A proposito, non c'è bisogno

a' arti che sono però della tua 86
formidabile energia oratoria.

In caso positivo, ti proponiamo a Napoli
con le controproposte e le proposte
d'appuntamento.

In caso negativo, ti veno' io a cercare
a via dei pupeth.

E permettici di lamentarmi per il
fatto che tu mi lasci.

Amo
Smy

Ferrara, 27 Dicembre 1949

87

Carissimo Amico,

Ho ricevuto regolarmente la gradita tua del 22 u.s. e stamane la bella pubblicazione che gentilmente mi hai mandato. Di tutto ti ringrazio vivamente nella speranza di poterti dimostrare il mio grato animo e la mia fraterna amicizia.

Ho comunicato agli amici, in ansiosa attesa, il contenuto della tua ultima a me diretta. E poichè tutti noi speriamo che, sistemata per bene ogni cosa, tu prenderai la decisione che noi desideriamo, attendiamo che siano trascorsi i primi mesi del prossimo anno per accoglierti fraternamente fra noi^e per accompagnarti nella maggiore e meritata ascesa che ti aspetta.

Ti rinnovo, anche a nome della mia famiglia e degli amici i più vivi auguri per il nuovo anno in un abbraccio fraterno.

Tuo affett.
Michele Cifarelli

Egregio Sig.
Avv. Michele Cifarelli
B a r i -

N^o 10

L. 100. ⁸⁸

Ricev^o dal S^{co}. avv. Michele

Cifarelli

la somma di

L. Lire ottocento

per 3^o quadrimestre quote

Albo 1949

Il 26/12-49



G. Caputo

ASSEGNO CIRCOLARE
BANCA D'AMERICA ED ITALIA

A N. 297102

L.

400 —

EMESSO IL

4.12.1947

ORDINE

li. Cifarelli

GIRATO A

Gruppo
Mentis

95
Bari, 21 dicembre 1949

Dett. Orenzo Valentini
Associazione Stampa

B a r i

Care Valentini,

ti trasmette, giusta la tua richiesta del 20 ottobre, di recente energicamente reiterata, l'assegno bancario a te girato per L.400 a saldo quota Albo per 1949.

Ti compiego anche la domanda in carta bollata da L.32 per il rinnovo della concessione ferroviaria per il 1950 e con essa un assegno bancario di L.800 e L.100 per spese postali raccomandate.

Segue pedissequamente le istruzioni della tua circolare 30 novembre 1949.

Celgo l'occasione per farti i migliori auguri per Natale e per l'Anno Nuovo, ringraziandoti per le tante prove di buona amicizia nei miei confronti.

Molte cordialmente,

(Michele Cifarelli)

All.4

ASSEGNO CIRCOLARE
BANCA D'AMERICA ED ITALIA

A N. 297103 9

L. 800. =

EMESSO IL 2/12/17

ORDINE *Tras*

GIRATO A *W. C. Wells*

On. Ministero dei Trasporti

Roma

Il sottoscritto avv. Michele Ciapparelli
residente in Bari, via d'Azeglio 3, fa istanza a cot-
sto Ministero per il rinnovo della concessione ferro-
viaria per il 1950, quale pubblicista iscritto all'
Albo dei Giornalisti.

Fa all'occasione presente che egli è in posses-
so del libretto delle FF.SS. del 1949 N.18382.

Con osservanza,

Bari, 20 dicembre 1949

avv. Michele Ciapparelli

All. assegno Bankamerica per tassa di concessione di
L.800.-

Cappelleria Maruzzi

Casa Fondata nel 1882 (Sede propria)

93
FERRARA

CORSO ROMA, 26 - 28

19 Dicembre 1949

Cerissimo Michele,

Innanzitutto, ti prego gradire, anche a nome della mia famiglia,
i più cordiali auguri per le prossime ricorrenze estensibili ai tuoi cari.

Con l'occasione, gli amici di Ferrara mi incaricano di sollecitarti la risposta alle due ultime lettere inviate dalla segreteria della ns. consociazione provinciale in merito al tuo progettato trasferimento a Ferrara-E' stata fissata per la fine corrente una riunione degli organi provinciali che dovranno concretare un piano di lavoro per il prossimo anno, piano di lavoro che deve tener conto della possibilità di avverti fra noi-Ci è perciò assolutamente necessario sapere

94
fra qualche giorno, una tua decisione che speriamo favorevole perchè siamo sicuri
che procurerebbe gradi soddisfazioni a tutti.

Attendo leggerti presto-Cordialissimi saluti.

Manfredi

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA DI PUGLIA E LUCANIA

Sub Commissione delegata per la tenuta degli Albi professionali dei Giornalisti

A TUTTI I NOSTRI ISCRITTI

Bari, 15 dicembre 1949

Oggetto: Revisione iscrizioni.

Caro Collega,

è stata disposta con provvedimento d'urgenza la revisione degli Albi professionali dei Giornalisti di ogni categoria (professionisti, pubblicisti, elenco speciale). La invito pertanto a far pervenire a questa Sub Commissione, non oltre il 15 gennaio, la più ampia e completa documentazione della Sua attuale attività professionale, avvertendola che ove tale documentazione dovesse mancare o essere incompleta, si procederà senz'altro per i professionisti al passaggio nella categoria pubblicisti; per i pubblicisti ed elenco speciale, alla cancellazione dall'Albo.

In attesa, La saluto cordialmente.

IL PRESIDENTE DELLA SUB COMMISSIONE

F.to: Francesco Lopez y Royo

N.B. - L'attività professionale deve essere:

Per i professionisti, esclusiva, continuativa e retribuita con i minimi previsti dal Contratto di lavoro espressamente riconosciuto dalle amministrazioni dei giornali. Pertanto essa va documentata attraverso tre dichiarazioni:

una, a firma del direttore politico, dalla quale risulti la funzione che il giornalista esercita nella pubblicazione;

l'altra, firmata dall'amministratore, deve essere redatta nei seguenti termini: «Dai nostri libri contabili risulta che il sig.... è redattore (o redattore capo, capo servizio, ecc.) dal..... e che nei suoi confronti viene applicato il vigente contratto di lavoro giornalistico»;

la terza, a firma del giornalista, nella quale questi dichiara, sotto la propria responsabilità, di non svolgere alcun'altra attività all'infuori del giornalismo.

36

Per i pubblicisti, oltre che retribuita, rilevante. Essa va documentata pertanto: con ritagli di articoli, firmati, di date recentissime; con una dichiarazione del direttore del giornale, dalla quale risulti che l'interessato continua ad essere attualmente collaboratore; infine dalla seguente dichiarazione a firma dell'amministratore: «Dai nostri libri contabili risulta (o «dai documenti contabili risulta», nel caso che si tratti di collaboratori pagati a forfait) che il sig.... è collaboratore (o altro) di questo giornale e che la sua opera giornalistica è regolarmente retribuita».

Per i direttori di giornali e per l'elenco speciale occorre inviare dichiarazione della Procura della Repubblica attestante la continuità della pubblicazione, e gli ultimi numeri della stessa.

TUTTE LE DICHIARAZIONI DEVONO ESSERE IN DATA POSTERIORE ALLA PRESENTE.

..

Riportiamo qui di seguito le nuove quote d'iscrizione all'Albo, a far data dal 1° gennaio 1950, fissate dalla Commissione Unica nella seguente misura:

CATEGORIA	QUOTA ALBO MENS.	QUOTA BOLL. MENS.	TOTALE MENSILE
Professionisti	L. 150	L. 10	L. 160
Praticanti	• 150	• 10	• 160
Pubblicisti	• 250	• 10	• 260
Elenco Speciale	• 150	• 10	• 160

Quota annuale per diritti di Segreteria, da riscuotere colla prima mensilità:

Professionisti L. 200
Praticanti • 200
Pubblicisti • 200
Elenco Speciale • 200

Diritti di Segreteria per rilascio di certificati d'iscrizione all'Albo: L. 200, da rimettere unitamente al foglio di carta bollata da L. 32, qualora il certificato dovesse essere rilasciato su carta legale.

77

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA DI PUGLIA E LUCANIA

Sub Commissione delegata per la tenuta degli Albi professionali dei Giornalisti

PIAZZA ROMA, 48 - BARI

CIRC. STAMPE



Al Sig. MICHELE CIFARELLI

via D'Azeglio, 3

B A R I

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA DI PUGLIA E LUCANIA

A TUTTI I NOSTRI ISCRITTI

Bari, 30 novembre 1949

Oggetto: Rinnovo concessioni ferroviarie per il 1950 e biglietti ferroviari per famiglie.

Caro Collega,

la Federazione Nazionale della Stampa di Puglia e Lucania ha disposto che dal 1° dicembre abbiano inizio le operazioni di rinnovo delle concessioni ferroviarie per il 1950. Pertanto, ecco le modalità da seguire e la tassa da versare nella misura stabilita dalla Federazione:

RINNOVO CONCESSIONI

- 1) Una domanda in carta bollata da L. 32 intestata al Ministero dei Trasporti, nella quale si chiede il rinnovo della concessione per il 1950, citando il numero del proprio libretto ferroviario;
- 2) Un assegno bancario di L. 600 per le categorie professionisti e praticanti, di L. 800 per i pubblicisti;
- 3) L. 100 per spese postali raccomandate.

NUOVE CONCESSIONI

- 1) Una domanda in carta bollata da L. 32 intestata al Ministero dei Trasporti, nella quale si chiede il rilascio della concessione ferroviaria per il 1950;
- 2) Un assegno bancario di L. 800 per le categorie professionisti e praticanti, di L. 1000 per i pubblicisti;
- 3) Una fotografia recente formato tessera;
- 4) L. 100 per spese postali raccomandate.

I giornalisti che avessero bisogno di una nuova tessera ferroviaria, perchè la vecchia è logorata o smarrita, dovranno rimettere L. 200 (costo della tessera) e 2 (due) fotografie; la richiesta per la nuova tessera può essere fatta sulla stessa suddetta domanda per il rinnovo della concessione.

Le concessioni ferroviarie saranno concesse soltanto a coloro che sono in regola con il versamento delle quote Albo a tutto il 31 dicembre 1949.

Domande, fotografie e assegni vanno recapitati alla Segreteria dell'Associazione della Stampa, piazza Roma, 48 - Bari, e tutti i versamenti vanno effettuati o direttamente in Segreteria o esclusivamente a mezzo assegni bancari intestati al giornalista e girati all'Associazione della Stampa - Bari.

Per quanto riguarda i biglietti per famiglia, la Federazione della Stampa è lieta di comunicare che col nuovo anno si è ottenuto dal Ministero dei Trasporti che i giornalisti (professionisti, praticanti e pubblicisti) possano avere i biglietti di famiglia unitamente al rinnovo dei tagliandi personali o alla prima concessione di essi. Basterà richiederli (i biglietti a riduzione per famiglia) nella stessa domanda per i propri biglietti, alla quale deve essere però allegato un nuovo stato di famiglia indipendentemente da quello attualmente giacente presso il Ministero dei Trasporti.

Tutti i Colleghi avranno così la possibilità di avere a disposizione immediatamente, e in qualsiasi circostanza, i biglietti a riduzione per i propri familiari. Contrariamente a quanto si praticava in passato, ora per la richiesta dei biglietti a riduzione per famiglia bisognerà tener presente:

a) che ne vengono rilasciati 2 (due) di andata dal luogo di residenza, lasciando in bianco in quelli di andata la destinazione (che sarà coperta dal giornalista al momento opportuno ed a suo piacimento) ed in quelli di ritorno la provenienza (che sarà egualmente coperta dal giornalista al momento opportuno e a suo piacimento);

b) che per ciascun biglietto, sia di andata che di ritorno, occorrerà indicare il titolare (persona di famiglia, di cui allo stato di famiglia allegato).

Quei giornalisti che - durante il periodo della validità dei biglietti a riduzione per famiglie - si trovassero nella necessità di doverne usare per un viaggio con partenza e destinazione diverse da quelle indicate nei biglietti stessi già rilasciati, potranno - in via eccezionale - rinviarli alla Federazione, che provvederà ad ottenerne, e rinviarne, altri con la partenza e destinazione richieste.

Per le persone di servizio (governanti, domestici, ecc.) invece - dato che si tratta non di componenti la famiglia, ma di persone con permanenza a carattere instabile - è necessario fare la richiesta dei biglietti a riduzione ogni volta che si intende usufruirne.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO

F.to: Dott. Oronzo Valentini

100

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA DI PUGLIA E LUCANIA
PIAZZA ROMA, 48 - BARI

CIRC. STAMPE

Al Sig. AVV. MICHELE CIFARELLI

via D'Azeglio, 3



BARI



Partito Repubblicano Italiano

Federazione Provinciale Ferrarese

Via Palestro 2 - Telefono 36-15

Prot. N. 629/01 2

Ferrara Li 5 / 12 / 1949

OGGETTO: comunicazioni

All'Amico Cifarelli avv. Michele
Via D'Azelio 3
B A R I

Caro Cifarelli

In data 12/11 u.s. ti inviamo n/ lettera n° 610/0=2 di prot. che per altro é rimasta senza risposta. Temendo che ~~una~~ detta n/ lettera sia andata smarrita, la riportiamo integralmente confermandola in pieno:

" Caro Cifarelli, in rappresentanza della Federazione Provv. Ferrarese, l'amico Maruzzi ha ieri partecipato ad una riunione dei Dirigenti del Consorzio delle Cooperative Repubblicane di Ravenna che hanno riferito, presente l'ON La Malfa, sulla situazione di questa nostra organizzazione, e fissato un piano di potenziamento e di ulteriore sviluppo di essa anche nelle Province limitrofe. Con l'occasione, il nostro amico Maruzzi ha fatto presente lo stato di abbandono e di miseria in cui versano le popolazioni del basso ferrarese (in particolar modo nella zona di Comacchio) e l'urgenza di iniziare quei lavori di bonifica, in progetto da molti anni, sembrano arrivati ad una prima realizzazione nel quadro del piano E.R.P..

Ti rendiamo noto ~~che~~, che l'on. La Malfa ha fatto un sopralluogo nel comune di Comacchio per rendersi conto del problema ed ha assicurato il suo valido interessamento in proposito.

Nel corso della discussione di questo e di altri problemi, dietro suggerimento di La Malfa é stato deciso di creare un ufficio a Ravenna ~~con~~ ~~figura~~ un legale che segua tutte le pratiche inerenti alle nostre Cooperative, e poiché all'amico Poggiolini é stato fatto il tuo nome in proposito, per detto ufficio, ci sembra che, onde concretare il nostro progetto del tuo trasferimento a Ferrara, sarebbe opportuno che tu facessi presente all'on La Malfa che la tua eventuale venuta a Ferrara non pregiudicherebbe l'avvenire del Partito nella provincia di Bari, dove vi é la possibilità di trovare un buon elemento che possa in certo qual modo sostituirti.

Ci sembra inoltre che, in ultima analisi, chi deve decidere in proposito, sei tu; e dato che per l'ufficio da costituire in Ravenna basterebbe un recapito, noi ti preghiamo vivamente di comunicarci il più presto possibile una tua favorevole decisione onde noi si possa apprestare tempestivamente i locali che abbiamo stabilito di mettere a tua disposizione per il tuo studio di Ferrara,

Cordialissimi saluti..

IL SEGRETARIO DI CONSEGNAZIONE
P.to Stabili

In attesa di tua risposta cordiali e fraterni saluti

La SEGRETERIA

Spina





Partito Repubblicano Italiano

Federazione Provinciale Ferrarese

Via Palestro 2 - Telefono 36-15

Prot. N. 610/0-2

Li 12 novembre 1949

OGGETTO: Comunicazioni.

**ESPRESSO
URGENTE**

All' Amico CIPARELLI Avv. MICHELE
Via D' Azeglio, 3
B A R I

Caro Cifarelli,

In rappresentanza della Federazione Provinciale Ferrarese, l' amico Maruzzi ha ieri partecipato ad una riunione dei dirigenti del Consorzio delle Cooperative Repubblicane di Ravenna che hanno riferito, presente lo On. La Malfa, sulla situazione di questa nostra Organizzazione, e fissato un piano di potenziamento e di ulteriore sviluppo di essa anche nelle provincie limitrofe. Con l' occasione il nostro amico Maruzzi ha fatto presente lo stato di abbandono e di miseria in cui versano le popolazioni del basso ferrarese (in particolar modo nella zona di Comacchio) e l' urgenza di iniziare quei lavori di bonifica, in progetto da molti anni, sembrano arrivati ad una prima realizzazione nel quadro del Piano E.R.P.

Ti rendiamo noto poi, che l' On. La Malfa ha fatto un sopralluogo nel Comune di Comacchio per rendersi conto del problema ed ha assicurato il suo valido interessamento in proposito.

Nel corso della discussione di questo e di altri problemi, dietro suggerimento di La Malfa è stato deciso di creare un ufficio a Ravenna con un legale che segua tutte le pratiche inerenti alle nostre Cooperative, e poi ch  all' amico Poggiolini   stato fatto il tuo nome in proposito, per detto ufficio, ci sembra che, onde concretare il noto o progetto del tuo trasferimento a Ferrara, sarebbe opportuno che tu facessi presente all' On. La Malfa che la tua eventuale venuta a Ferrara non pregiudicherebbe l' avvenire del Partito nella Provincia di Bari, dove vi   la possibilit  di trovare un buon elemento che possa in certo qual modo sostituirti.

Ci sembra inoltre che, in ultima analisi, chi deve decidere in proposito sei tu; e dato che per l' ufficio da costituire in Ravenna basterebbe un recapito, noi ti preghiamo vivamente di comunicarci il pi  presto possibile una tua favorevole decisione onde noi si possa apprestare tempestivamente i locali che abbiamo stabilit  di mettere a tua disposizione per il tuo studio di Ferrara.

Cordialissimi saluti,

IL SEGRETARIO DI CONSOCIAZIONE
(Stabili Rag. Silvio)





Partito Repubblicano Italiano

Federazione Provinciale Ferrarese

Via Palestro 3 - Telefono 38-15

Prot. N. 585/9.2

Li 13 ottobre 1949.

OGGETTO: Comunicazioni.

All' Amico CIPARELLI Avv. MICHELE

Via M. D'Azeglio, 3

B A R I

RACCOMANDATA

Caro Cifarelli,

Mentre siamo in attesa di rivederti in occasione della tua venuta in Emilia, fissata per i giorni 22-23-24 ottobre (giorno 24 ottobre a Ferrara), desideriamo ripeterti che è da tutti noi attesa una tua favorevole decisione circa il progettato tuo trasferimento nella nostra città.

Anche dopo la tua partenza, abbiamo approfondito sotto tutti gli aspetti le varie difficoltà da te giustamente prospettate in proposito e che dovrebbero essere superate per giungere alla favorevole conclusione della proposta che ti abbiamo formulata sin dalla primavera scorsa e sulla quale tu dovrai decidere fra qualche giorno.

Ci siamo pertanto definitivamente convinti che, tutto considerato, per quanto riguarda la tua attività professionale noi possiamo consapevolmente assicurarti che tu troveresti nella nostra città un ambiente particolarmente favorevole allo svolgimento del tuo lavoro anche per il concreto appoggio che ti possiamo dare nei confronti di amici e conoscenti.

Come già ti abbiamo detto in occasione del nostro ultimo colloquio, noi mettiamo a tua disposizione, senza spesa alcuna da parte tua, due locali nel centro della città, completamente attrezzati ad uso studio legale e per i quali il canone d' affitto è assai tenue e siamo disposti ad assumere a nostro carico.

In proposito noi siamo sicuri che dopo pochi mesi tu potresti contare su di una buona clientela perchè riusciresti ad importi nel nostro ambiente forense dove manca attualmente un uomo che abbia le tue qualità. Per l' alloggio, vi è la possibilità di prendere in affitto nel palazzo della Camera di Commercio (di fianco al Castello Estense) un ottima camera con bagno, riscaldamento a termosifone che si può ottenere per L. 10.000 (diecimila) mensili e forse meno, tutto compreso. Per il vitto potrai scegliere bene anche per quanto riguarda la spesa che sarebbe contenuta in termini modesti.

Per quanto concerne la tua attività politica, abbiamo valutato a lungo certe tue preoccupazioni e certi tuoi scrupoli giustificati dalla tua apprezzata sensibilità che però dovrebbe influire sino al punto di provocare una tua rinuncia che priverebbe il Partito di un uomo che in questa zona riuscirebbe a crearsi una sua posizione politica con notevole vantaggio della nostra organizzazione in Emilia e Romagna e nel vicino Veneto dove vi sono sicure possibilità di potenziamento.

Abbiamo in proposito consultati i risultati elettorali del 2 Giugno 1946 dai quali risulta che il P.R.I., se si fosse presentato a quella prova elettorale con una migliore organizzazione preparata in tempo utile, avrebbe con molte probabilità raggiunto tre quinti nel collegio Bo-

./.

104
./.

logna-Ferrara-Ravenna-Forlì ed uno nel collegio Venezia-Treviso.

Per noi la tua venuta a Ferrara significherebbe raggiungere tali risultati con grande soddisfazione di tutti i repubblicani, compresi quei pochissimi che forse preferirebbero essere lasciati soli in certe competizioni.

Non ci nascondiamo che l'argomento è un po' delicato, ma bisognava affrontarlo; e poichè noi conosciamo bene il pensiero dei repubblicani emiliano-romagnoli in proposito, ti possiamo garantire che tutti salterebbero con grande soddisfazione la tua presenza nella nostra Regione dove è sentita la mancanza di un uomo preparato che si dedichi con entusiasmo allo sviluppo del Partito nella misura con la quale da tempo tu prodighi le tue energie, da un capo all'altro della penisola.

Se questo tuo sforzo fosse concentrato in una o due zone ben determinate, riuscirebbe certamente a produrre risultati soddisfacenti e duraturi. E poichè a questa conclusione siamo giunti dopo maturo esame, e dopo avere considerato obiettivamente tutti gli aspetti del problema, ti possiamo assicurare che la nostra insistenza è determinata dalla persuasione profonda che in questo modo facciamo l'interesse del Partito senza sottovalutare, e ciò sarebbe grandemente ingiusto, le tue esigenze d'ordine pratico e morale.

Ti preghiamo vivamente di accettare il nostro invito di venir presto stabilmente fra noi per continuare la bella battaglia che in nome della Idea e nell'interesse del Paese combatti già da molti anni, ed in attesa di un tuo favorevole riscontro, ti preghiamo di gradire i nostri fraterni e cordiali saluti.

IL SEGRETARIO DI CONS.
(stabili Rag. Silvio)



116/2

105

Bari, 12 novembre 1949

Dott. Antonio Calvi

~~via Milano, 70~~

Roma

Via del Proletariato

15

Carissimo Toti,

ho seguito con intensità l'orientamento della Voce in relazione alla recente crisi. Come quello del Partito, è stato dignitoso e intelligente: mi pare che ne sia derivata una maggiore stima per noi dal punto di vista della serietà. Ma non basta. Il problema essenziale, che deprime gli amici, è quello del veder chiaro nella attuazione della collaborazione al Governo. Quando un po' dovunque mi capita di parlarne, se riesco a puntualizzare il significato democratico e "di occidente" della posizione attuale del Partito, sono costretto a decampare sotto le incalzanti critiche circa le intemperanze, il malcostume, le simpatie neofasciste, l'acaparramento delle cariche pubbliche, la corruzione centrale e periferiche, che pesano sulla D.C. e danno ottime armi ai comunisti e ai neofascisti da una parte e dall'altra. Nel Partito c'è fiacchezza, non giova dissimularcelo, e perciò bisogna reagire. Io credo che il Co. siglio Nazionale (ma perché poi l'avete rinviato solo ai primi di dicembre, in modo che avremo dopo di noi socialisti e liberali? con le loro manovre e manovrette che tanto affittano la stampa e risuonano quindi nel Paese? segnare la strada, prendere l'iniziativa, va bene; ma avremo sempre la preoccupazione di non conoscere tutti i termini della situazione in relazione alla quale dobbiamo decidere.) debba essere la nostra occasione per mettere i punti sugli i con estrema chiarezza, debba essere, come noi avvocati diciamo, una diffida e una messa in mora nei confronti della D.C. e del suo comportamento. Bisogna parlare chiaro e gridare forte, ma altresì trarre - è questo il punto essenziale - dal Consiglio Nazionale un mandato imperativo per i nostri uomini di governo, per i gruppi e per l'esecutivo, affinché una buona volta si mostrino i denti ai democristiani. Qui, in periferia, si soffoca; al centro non è meglio e noi non possiamo trattare con i guanti gialli situazioni melmose.

Per esempio a Bari - ne ho scritto con veemenza a La Malfa - come se non bastasse la posizione totalitaria della D.C., che controlla il Banco di Napoli, l'Acquedotto Pugliese, la Gazzetta del Mezzogiorno, la Camera di Commercio, l'Ufficio Regionale del Lavoro, l'Opera Maternità ed Infanzia, il Comune nella persona del Sindaco, la Fiera del Levante, è stato alla chetichella posto un democristiano (il sen. Nicola Angelini) alla presidenza della neonata Cassa di Risparmio di Puglia, e un altro democristiano (avv. Giovanni Scianatico della Sezione di Bari) alla testa dell'Istituto per le Case Economiche popolari dei lavoratori, che a Roma fa capo all'on. Petrilli. Ed un fratello dello stesso on. Petrilli è stato nominato ad un posto di larghissimo irraggiamento, come sai, l'Istituto Malattie Lavoratori.

Ma insomma? Che fanno gli amici a Roma, laddove c'è la sola possibilità di agire, cioè facendo lo scandalo, direi quasi il ricatto, nei confronti di De Gasperi? Quando arriva qui un deputato o un componente della Direzione D.C., la Gazzetta del Mezzogiorno ne parla con foto-

grafie ed articoli quasi si trattasse dello Starace o del Segretario Federale di fascistica memoria. E non ti parlo del MSI, e così via. Tralite la Malfa, ho messa su una certa collaborazione con la Gazzetta del Mezzogiorno, ma sono praticamente bloccato, anzi fatto oggetto di un vero e proprio ostracismo.

Abbiamo costituito, con i segretari provinciali del PSLI e del PLI, (di quest'ultimo è segretario l'avv. Raffaele La Volpe, avversario di Perrone-Capano ed ora componente della Direzione Nazionale del P.L.I.), un patto di unità d'azione, di terza forza. Lo renderemo pubblico fra giorni con la massima risonanza possibile. Intanto, stasera insieme andiamo ad esaminare la situazione locale con il Prefetto e insieme protesteremo per essa con il segretario provinciale della D.C. Facciamo insomma il possibile, ma il problema è soprattutto di Roma, del Governo e nel Governo.

Io non ho scritto una lettera in proposito all'amico Pacciardi, perché, essendo egli di frequente assente da Roma, non voglio che vada a finire in mani diverse dalle sue, ma ti prego di comunicargli questa, che è l'espressione della mia preoccupazione e dello sdegno degli amici più seri, i quali sono disposti a tener fermo in una posizione politica che è valida, ma non sanno come superare l'ansietà che deriva dall'andazzo attuale.

Ti accludo un pezzo che forse può essere utile per la Voce. Vada senza firma. Ti mando anche una segnalazione circa una questione che va maturando in Puglia. Ti prego anche di compulsare la rivista "Centomila" (è d'ispirazione neofascista, davvero?) perché contiene biografie di uomini del nostro tempo. Purtroppo bisogna leggere e contrastare. Perché non pubblicate ogni giorno sulla Voce due rubriche, "Sciocchezzaio neofascista" e "Sciocchezzaio comunista"? Bisogna infilare i guanti e avere il coraggio di leggere la stampaccia neofascista per confutarla: perché i giovani e i gonzi purtroppo la leggono.

Scusa la lunga chiacchierata. Sarò a Roma dopo il 16 novembre. Arrivederci, Cordiali saluti, specie ad Oronzo Reale al quale vorrai anche comunicare la presente giacché forse non avrò tempo di scrivergli in questi giorni altra lunga lettera su questo argomento. Cordialmente,

(Michele Cifarelli)

104

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA DI PUGLIA E LUCANIA

Piazza Roma, 48 - IARI

=====

Bari,

ULTIMO AVVISO - RACCOMANDATA

Caro Collega,

in data 21 ottobre ti avvertimmo che risultavi moroso per quote Albo non pagate nella seguente misura:

L. .h.200. per il .1949

L. " "

Totale L. h.20

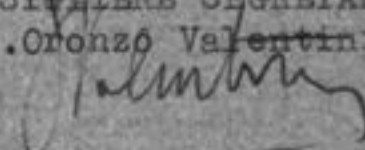
La Federazione della Stampa ha ora disposto che i morosi per l'anno 1949 siano diffidati con termine di 10 giorni, passati i quali si provvederà alla loro cancellazione dall'Albo; che per i morosi di oltre un anno si provveda subito alla cancellazione.

Ti invitiamo pertanto a voler effettuare con la massima urgenza i versamenti dovuti, avvertendoti che, passati i 10 giorni, saremo costretti, senza alcuna possibilità di discriminazione, ad adottare i provvedimenti disposti in sede nazionale.

Con l'occasione ti ricordiamo che il versamento va fatto esclusivamente a mezzo assegno bancario intestato a te e girato all'Associazione, oppure direttamente in Segreteria.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(dott. Oronzo Valentini)



ASSOCIAZIONE ITALICA
DELLA STAMPA BARILE

ULTIMO AVVISO

Bari, 20 Ottobre 1949

Caro Collega,

È stato stabilito dagli organi superiori al 31 ottobre p.v. il termine ultimo per il pagamento delle quote Albo. Dopo di che le Sub-Commissioni funzionanti presso l'Associazione di Stampa, procederanno alla cancellazione dell'Albo dei morosi.

Il tuo dare ammonta a:

L. 2.00 per il 1949
L. per il

Ti ricordiamo che il versamento va fatto esclusivamente a mezzo assegno bancario intestato a te e girato all'Associazione, oppure direttamente presso l'Associazione.

Cordiali saluti.



IL CO. SEGRETARIO
(dott. Oronzo Valentini)

[Handwritten signature]

109
Bari, 11 agosto 1949

Avv. Pantaleo Ingusci

Nardò

Carissimo,

hai perfettamente ragione di dolerti nella tua cartolina del 5 agosto della mancata risposta alla tua precedente del 14 luglio, tanto interessante e premurosa nei miei confronti. Però tu l'hai detto: sono orator peregrinus, e quando torno, qui trovo tanta corrispondenza in un tratto, che talvolta in essa si confondono le lettere meritevoli di precedenza assoluta, come per esempio questa che ti scrivo. Sconsigli. Ecco le notizie.

Il Convegno di Napoli è stato scarsamente affollato e piuttosto mediocre. Molte recriminazioni senza conclusioni. Di positivo c'è che colà ho incontrato Salvi, quindi rientrato nel Partito, con le sue idee e la sua passione. Benissimo. Credo che ne sarai, come me, contentissimo. Sono perfettamente d'accordo circa la necessità di aggancio di Vallone, tanto più che ormai si delinea un po' dovunque l'esigenza e la possibilità nell'intesa con i liberali e i saragattiani. A Bari la faremo pubblicamente tra qualche giorno. Ma costà c'è il grassissimo, che è grave piaga, dimodoché bisogna avere noi forze capaci di fronteggiare quello clientele. Io ne parlai con Carlo Vallone e mi disse di agire indipendentemente da lui. E' quanto farò alla rinfrescata. Cerca di fissare un appuntamento in proposito con Michelino Franzo.

110
Ho letto, inviatomi da Nicola Flascasovitti, un numero de "Il
Dovere". E' un settimanale di principi, di educazione politica. Bisognerà
forse curarne di più il mordente polemico. Approvo la tua nota critica nei
confronti di Michele De Pietro. E' tempo che certi uomini siano messi di
fronte alle loro responsabilità. Avevo promesso a Flascasovitti un artico-
lo, ma sono distratto in questo periodo da molte spicciole cose. Me ne rammar-
ico, ma non sempre sarà così

Intanto ti auguro buon lavoro. Da sempre una scrollata agli
enemi di Lecca. Con la speranza che, in ogni caso, ci si riveda costà entro
settembre o al Consiglio Nazionale del PRI, se ci sarà, durante lo stesso mese.

Molto cordialmente,

(Michele Ciferelli)

III Nardo - 5 - P. 1949

Carissimo amico, Tempo fa ti scrissi
una lettera risposta. Ti dirò che
accarendo - mi ricorderò che fai an-
che l'avvocato. Spero di poterti essere
utile in questo campo. Non mi hai
risposto se non mi hai risposto. Purtroppo
tu sei crater perigrinus. Dov'è fatto
a Napoli? Leggi il Dovere? che te ne
pare? Dov'è dirti che c'è persona la
sola attivista del P. R. I. in questa
provincia. Della mia ti parlavo
di un problema che da molto
è il mio diavolo fisso: affan-
ciamento de' Vallani. La cosa è
curata da Praupo, ma per me non
basta. Praupo è un po' distratto...
Ne ho parlato a Carlo Vallani, un
furo che ricorda la tua colla-
borazione. Bisogna fare l'im-
pentole perché il P. R. I. non sia
nel recesso composto da pochi gatti
e opposto al grassissimo imperver-
to. Saluti fraterni Pautales

112
Avv. Pantaleo Ingusci
(Lecce) NARDO'



Puglio Liguor

avv.

Michèle Giffarelli'

Via d'Agelio 3

Bari

Vando' 14.7.1949 113

Carissimo mio, Ti regno
con simpatia nelle tue peregrina-
zioni repubblicane, e, se non
Ti scrivo spesso, il mio pensiero
corre continuamente a Te. So che
fai anche l'avvocato (me ne
scurverei). E' ora che presenti l'ac-
canto, credi che io non possa
e non debba farti. So per
troppo, per esperienza, e quanto
sia dura la vita e che i clienti
e gli avvocati che sono vera-
mente repubblicani e qui vol-
anti e non sgombrano i loro
quando parlano e non com-
mettano errori di ortografia
nelle campagne non si sa so-
lentemente. Ti scrivo a Salvo. E' dove
rientrare nel Partito. A quando rivedi

mente il Tentativo di aggiornamento
di fino Vallone? E' necessario. Sul
avere un proprio per i problemi
regionali di fare quanto i Comi-
tati di studio suggeriti dal comu-
fuo di Saranto (1° 8. 48) non han-
no fatto. Di abbraccio

Tuo Pautaleu

115

Prof. Ugo Segura

avv.

Milano Giffarelli

Via d'Agostino 3

Genova



115
Bari, 21 luglio 1949

Dott. Cronzo Valentini
B a r i

Caro Valentini,

ho ricevuto la tessera elegante dei giornalisti, il libretto ferroviario. Te ne ringrazio vivamente e ti chiedo ancora scusa per il disturbo arrecatoti. Disponi. Molto cordialmente,

(Michele Cifaralli)

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA

BARI

(ADERENTE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA)

□

Bari, 18 Luglio 1949

PIAZZA ROMA, 48

Mio caro Cifarelli,

eccoti il libretto ferroviario. Più presto di così non è stato possibile: si perde sempre molto tempo quando si tratta del primo rilascio. Ritengo opportuno avvertirti che anche i familiari a carico del giornalista hanno diritto a delle riduzioni: esattamente a quattro biglietti all'anno, al 50 per cento. Bisogna però depositare presso il Ministero dei Trasporti, tramite sempre l'Associazione, lo stato di famiglia; e al momento opportuno, cioè quando i biglietti occorrono, fare domanda in carta semplice (sempre tramite l'Associazione) indicando il percorso di andata e di ritorno.

Se hai bisogno di delucidazioni disponi pure.

Ti prego di credermi con viva cordialità, tuo

Jim

W. H. Auden

E' escluso anche il lesame e la rivista
del movimento delle parti Albo.

N^o 43 ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE
DELLA STAMPA BARESE

118
L. 900

Ricevuta dal Signor Av. Michele
Cifarelli la somma di

L. Ottocento

per 1° e 2° semestre prole
anno 1969.

Bari, li 29/1-1969



h. P. Vignaturo

1325

19

Handwritten text, possibly "M. 1325"

120
Bari, 18 luglio 1949

Dott. Oronzo Valentini
Ass.ne della Stampa
B a r i

Caro Valentini,

con lettera in data 28 giugno 1949, in seguito alla tua gentile comunicazione circa la mia iscrizione nell'Albo Professionale dei Giornalisti di Bari-categoria pubblicisti-, ti trasmissi, giusta tua espressa autorizzazione; i documenti relativi alla domanda per la concessione ferroviaria nonché a quella per ottenere la tessera di riconoscimento, ed insieme con essi un assegno di lire 800 per la quota iscrizione Albo (1° e 2° quadrimestre 1949; un assegno di lire 600 per la concessione ferroviaria ed un terzo di lire 250 per la tessera di riconoscimento, nonché due fotografie ed altre lire 200 per spese postali). Poi non ho più saputo alcunché.

Sebbene mi renda conto e dei tuoi molteplici impegni e della complessità di qualsiasi pratica amministrativa, mi permetto di pregarti di voler curare quanto occorre perché sia completata sollecitamente la definizione della mia posizione.

Con ringraziamenti vivissimi e saluti cordiali,

(Michele Cifarelli)

121
Bari, 28 giugno 1949

Dott. Oronzo Valentini

B a r i

Associazione della Stampa

Carissimo,

anzitutto molte grazie per le tue comunicazioni della lettera del 20 giugno u.s. ed eccoti, perciò, ancora richiesto d'interessamento, giusta la tua autorizzazione espressa.

- 1) Compiego assegno della Banca d'America e d'Italia di Bari per L.800, pari alla quota d'iscrizione all'Albo per il 1° e 2° quadrimestre 1949.
- 2) Unisco anche la domanda per la concessione ferroviaria, corredata dell'assegno di L.600 e della foto, nonché accompagnato da lire 95 per spese postali.
- 3) Aggiungo altro assegno per L.250 (sempre della predetta Bankamerica di Bari) altra fotografia ed altre lire 95, per ottenere la tessera di riconoscimento della Commissione Unica Albo Giornalisti.

So di gravarti di altre incombenze, ma vi sono quasi autorizzato...Ti ringrazio vivamente dell'avvio a soluzione della pratica e, in attesa di tue ulteriori comunicazioni, ti rinnovo i miei cordiali saluti,

Michele Cifarelli

ASSEGNO CIRCOLARE
BANCA D'AMERICA ED ITALIA

A N. 295090

122

L. 800. —

EMESSO IL 27.6.69

ORDINE

U. Cipriani

GIRATO A

Sp. - Leg. - Remy
Nas.

ASSEGNO CIRCOLARE
BANCA D'AMERICA ED ITALIA

A N. 295088

103

L. 600. —

EMESSO IL 27.6.49

ORDINE

M. Ciparelli

GIRATO A

Ag. M. Stacey
BARI

ASSEGNO CIRCOLARE
BANCA D'AMERICA ED ITALIA

A N. 295089

L. 250. —
EMESSO IL 27.6.47

ORDINE

M. Ciaicee!

GIRATO A

M. Ciaicee!
Bari!

125
On. Ministero dei Trasporti

Roma

Il sottoscritto avv. Michele Cifarelli di Domenico, residente in Bari, via d'Azeglio 3, iscritto all'Albo dei Giornalisti-Pubblicisti, chiede il rilascio della concessione ferroviaria,

Alliga, pertanto, alla presente domanda una fotografia, un vaglia bancario di lire seicento e lire novantacinque per spese postali raccomandate.

Con fiduciosa osservanza,

Bari, 27 giugno 1949

Michele Cifarelli

PER OTTENERE UN CERTIFICATO D'ISCRIZIONE ALL'ALBO OCCORRE :

- una domanda in carta semplice, intestata alla Commissione Unica per la tenuta degli Albi professionali dei giornalisti-Roma, completa di tutti i dati anagrafici, di residenza e d'iscrizione all'Albo.
- Un foglio in bianco da L. 32
- L. 100 per diritti di segreteria

TESSERE DI RICONOSCIMENTO

=====

I tesserini di riconoscimento della Commissione Unica Albo Giornalisti si possono ricevere inviando all'Associazione della Stampa di Bari, Piazza Roma 48 - un assegno di L. 250, una fotografia e L. 95 per spese postali raccomandate.

CONCESSIONI FERROVIARIE PER IL 1948

=====

NUOVE CONCESSIONI: Una domanda in carta da bollo da L. 32, intestata al Ministero dei Trasporti, nella quale si richiede il rilascio della concessione, una foto, un vaglia bancario girato all'Associazione di L. 600, L. 95 (per spese postali raccomandate).

RINNOVO CONCESSIONI: una domanda in c.b. da L. 32, intestata al Ministero dei Trasporti, nella quale va citato il numero del proprio libretto ferroviario, un vaglia bancario di L. 500 (girato all'Associazione) e L. 65 (per spese raccomandate).

Tutte le pratiche, corredate come più sopra è detto, vanno trasmesse all'Associazione della Stampa di Bari (piazza Roma 48).

123

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

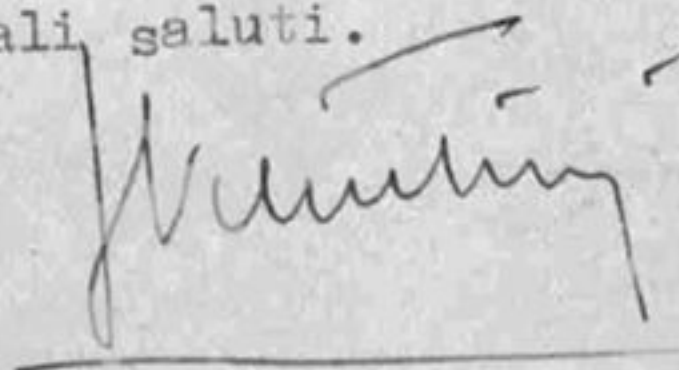
BARI, 20 Giugno 1949

Palazzo del Giornale

Caro Cifarelli,

eccoti accontentato. Ti rimetto direttamente la notifica ufficiale della tua ammissione all'albo dei pubblicisti e accludo altresì le norme per la richiesta sia della tessera ferroviaria che di quella della Commissione Unica per la tenuta degli Albi.

Disponi pure di me per quel che io posso ed abbiti i più cordiali saluti.



Ill.mo Sig.

Avv. MICHELE CIFARELLI

via M. D'Azeglio n. 3

B a r i

B
Bari, 15 giugno 1949

Dott. Oronzo Valentini
A x/ x

Care Valentini,

con lettera in data 16 maggio avesti la bontà di informarmi che la Commissione per l'Albo dei Giornalisti si era espressa unanimemente a favore dell'esaminare la mia domanda 'iscrizione quale pubblicista. Poi non ho saputo più nulla al riguardo. Da che dipende? Posso essere informato? Si può sollecitare lo svolgimento della pratica? Grazie. Disponi. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

131
COMMISSIONE UNICA PER LA TENUTA DEGLI ALBI PROFESSIONALI DEI GIORNALISTI

(D. L. L. 23 OTTOBRE 1944, N. 302)

Prot. n. 1598/D/44

1 GIU. 1949

ROMA, 194
VIA DEL CORSO, 184 (SCALA B)
PALAZZO MARIGNOLI - TEL. 64.829
Po/me

Sig. MICHELE CIFARELLI
Via M. D'Azeglio, 3

B A R I

In seguito alla Sua domanda, questa COMMISSIONE UNICA
il 21 Maggio 1949 ha deliberato di iscrivereLa nel-
l'Albo Professionale dei Giornalisti di B A R I
(categoria: ~~professionisti praticanti~~ pubblicisti) con de-
correnza 1° Gennaio 1949.

La invitiamo pertanto a volersi mettere in regola con il
pagamento delle quote d'iscrizione (£.800.- (ottocento) per
il 1° e 2° quadrimestre del 1949)
che Lei deve rimettere direttamente all'Associazione Regio-
nale di Bari.

Distinti saluti.

IL COMMISSARIO SEGRETARIO
(Leonardo Azzarita)



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

BARI, 16 maggio 1949

Palazzo del Giornale

Caro Cifarelli,

il Direttore, che non fa parte della Commissione per l'Albo, mi passò la tua lettera ma ho dovuto attendere ugualmente qualche altro giorno perchè solo ora sono in grado di darti le notizie che ti interessano. E se il mio silenzio può averti fatto credere a una scortesia o a nonso che altro, ti prego di ritenere per fermo che si è trattato solo di un equivoco.

Dunque, per Lixia la Commissione si è pronunciata sfavorevolmente per insufficienza di titoli professionali. Per te, naturalmente, unanimità di consensi.

Ecco tutto. Disponi sempre di me per quel che io posso e credimi tuo

aff. mo *[Handwritten signature]*

Bari, 13 maggio 1949

Avv. Pantaleo Ingusci
Nardò

Carissimo

Ricevetti la tua lettera del 4 e non ti rispo-
si immediatamente perché mi ripromettevo di farlo diffusamente. Sono
d'accordo con te sia circa la necessità di recuperare l'ottima energia
di Ciccio Salvi, sia circa la necessità di portare a fondo i tentativi
d'intesa con Luigi Vallone. Quanto a Salvi, conto di scrivergli fra
breve e di cercare d'incontrarlo. Ma il maggiore sforzo credo possano
e debbano farlo costà miei come Flascasovitti, Carlo Vallone e Teddo-
ro Pellegrino. Credo che Oronzo Reale ti abbia detto il suo pensiero
circa Vallone. Ripeto che sono a disposizione per eventuali contatti
purché tempestivamente mi avvertiate e tu e Lucchiano Franco o Carlo
Vallone o Flascasovitti. Scrivi a loro e cerca di sospingerli a rea-
lizzare anche da questo punto di vista ciò che è necessario per il
Partito.

L'amico sen. Bergmann parlerà a Lecce venerdì
27 marzo. Verrà costà con sua moglie: me lo ha confermato. Cerca di
vederlo e d'informarlo anche circa i precedenti della Regione Salenti-
na, affinché sia efficace e diplomatico al tempo stesso, magari in con-
traddittorio con i grassiani.

Per il tuo raccomandato Valentini mio padre
ha fatto tutto il possibile.

Consentimi d'aggiungere la preghiera di te-
nermi eventualmente presente come avvocato (perché faccio anche la
professione).

Arrivederci. Buon lavoro. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

Bari, 9 maggio 1949
Dott. Oronzo Valentini
B a r i

Caro Valentini,

ho consegnata l'altro giorno all'usciera della "Gazzetta" io direttamente l'intera pratica relativa alla mia iscrizione nell'Albo dei Pubblicisti. Manca soltanto il certificato della Gazzetta, da me richiesto, ma mi auguro che questo ostacolo sia superato proprio dagli amici della "Gazzetta".

Sono in attesa di qualche notizia circa la iscrizione all'Albo dei Pubblicisti dell'amico dott. Lixia, di Brindisi, collaboratore del "Pensiero Medico". Possibile che non debba avere una comunicazione al riguardo? E posso avere assicurazione circa la ricezione e l'istradamento della mia pratica per l'Albo dei Pubblicisti?

Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarolli)

- Vardò - 4-5-1949

135
Carissimo Michele, vivamen-
te commosso per la tua bella
capienza del 29 a Lecce, mi
congratulo per iscritto con te,
non avendo potuto farlo
di persona. Di prego di re-
gimire e curare la situazio-
ne leccese, provvedendo a fare
il possibile per convincere
Lalvi a recedere dal suo un-
giustificato proposito. Mi ram-
incontrato con oroscopo a Lec-
ce. Lebbene a malincuore,
devo confessarti che è necessa-
rio tornare a insistere su
Luigi Vallone perché - te =

quando le Tradizioni paterni
ne - torni nel P. R. T. 136
di quando questo biglietto
a mezzo dell'amico Va-
lentinus, che altra volta
fu favorito da te per una
tua lettera verso l'am-
m. Trappone Provin-
cial. Sono a prepari
nuovamente che voglia
interessarti per lei e per la
medesima madre, i cui
termini e l'amico Valen-
tinus (che è del più fedel)
ti espona verbalmente.
di abbraccio tuo Augustus

Pregiuro fog.

avvocato

Michele ~~B.~~ Farelli

Via D'Azeglio 3

Bari

138

Spett. COMMISSIONE UNICA PER LA TENUTA DEGLI
ALBI PROFESSIONALI DEI GIORNALISTI
R O M A

Il sottoscritto avv. Michele Cifarelli di
Domenico, residente in Bari, si onora chiedere la iscrizione nell'Al-
bo dei Giornalisti Pubblicisti.

Allega all'uopo i documenti prescritti, e

cioè:

- a) certificato di nascita;
- b) certificato di cittadinanza italiana;
- c) certificato penale generale;
- d) certificato di pieno godimento dei diritti civili e politici;
- e) curriculum vitae in carta semplice;
- f) assegno Banca d'America e d'Italia in data 11.4.1949 N. A/138637
per L. 200;
- g) dichiarazione del Direttore del quotidiano "La Voce Repubblicana";
- h) dichiarazione del Direttore del quotidiano "La Gazzetta del Mezzo-
giorno";
- i) una copia del settimanale "Quarto Potere".

Con osservanza,

Bari, 4 maggio 1949

- avv. Michele Cifarelli -

Avv. Michele Cifarelli -

Dal settembre 1943 collaboratore del settimanale pugliese del Partito d'Azione "L'Italia del Popolo" del quale fu anche direttore nel periodo dall'aprile 1944 a fine marzo 1945.

Nello stesso periodo collaboratore dei quotidiani "L'Italia Libera" (edito a Roma), organo nazionale del Partito d'Azione; "L'Azione" (edito a Napoli), organo meridionale del Partito d'Azione.

Ha pubblicato articoli sulle riviste: "Realtà Politica"; "Stato Moderno" e "Mercurio" (giugno 1945).

Ha collaborato in vari periodi alla "Gazzetta del Mezzogiorno", quotidiano edito a Bari:-

Ha collaborato e collabora al presente alla "Voce Repubblicana", quotidiano nazionale del Partito Repubblicano Italiano, edito a Roma.-

Condirettore del settimanale "Quanto Potere" edito a Bari.-

Per essere iscritti all'Albo, per qualsiasi categoria, occorrono:

1°- domanda in ~~ex~~ carta libera indirizzata alla Commissione Unica per la tenuta degli Albi professionali dei Giornalisti- Roma.

~~2°- Atto di nascita~~

~~3°- Certificato penale generale~~

~~4°- Certificato di cittadinanza italiana~~

~~5°- Certificato dei diritti civili~~

- tutti legalizzati-

6°- curriculum vitae in carta semplice

7°- certificati di giornali (dai quali risulti il rapporto amministrativo) e qualunque altro documento di attività professionale - compresi ritagli di giornali ecc.- sulla base dei quali la Commissione decide la categoria d'iscrizione.

~~Assegno bancario di L. 200 intestato a chi fa la domanda e girato alla suddetta Commissione Unica di Roma.~~

Il tutto dev'essere presentato a questa Associazione che, intratta la pratica ed emesso il suo parere, la inoltrerà a Roma per la definizione.

COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE

1949 141

a CARLO e NELLO ROSSELLI

Via Aurora, 31 - Telefono 43.980 - C. C. P. 1/31085

ROMA

II

Prof. Riccardo Bauer
On. Piero Calamandrei
On. Umberto Calosso
On. Alberto Cianca
Ing. Giovacchino Dolci
Dott. Luigi Emery
Dott. Aldo Garosci
Prof. Alessandro Levi
Dott. Carlo Levi
On. Emilio Lussu
On. Pietro Nenni
Dott. Fausto Nitti
On. Randolfo Pacciardi
On. Ferruccio Parri
Prof. Ernesto Rossi
Prof. Gaetano Salvemini
On. Giuseppe Saragat
On. Alberto Turchiani
Dott. Tullio Tulli
Prof. Lionello Venturi
Dott. Franco Venturi

Segr. Bruno Pierleoni

Egr. Sig.ra

Nell'inviarle ricevuta della sua
generosa offerta, prendo occasione per
ringraziarla sentitamente a nome di tutto
il Comitato.

Distintamente

Per il comitato

Segr. (Bruno Pierleoni)

COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE
a CARLO e NELLO ROSSELLI
R241 - Via Aurora N. 31 - Telefono 43.980
495429

Bruno Pierleoni

152
11 gennaio 1949

Al cittadino
Bruno Pierleoni
via Aurera, 31
R o m a

Care Bruno,

... sì, pure con ritardo dovuto a tante ragioni, ho spedito oggi mediante l'ap-
posita conto corrente la somma di L. 500, offerta mi
per il monumento commemorativo di Nello e Carlo
Rosselli. Non ho potuto fare di più perché è un
periodo di grandi difficoltà economiche e sono do-
stesse continuamente alla cassa degli amici per
le più diverse sottoscrizioni (giornali, riviste,
assistenza, comitati, partite, ecc.). Ad ogni modo,
spero che nella specie valga soprattutto il signi-
ficato della sottoscrizione, che è di coerente,
assoluta solidarietà nel messaggio di pugna a li-
bertà che ci viene dalla tradizione antifascista.
I tempi sono duri, figli, ma abbiamo fede che la te-
macia dei forti e prà prevalere.

Puoi indirizzare la ri-
chiesta di sottoscrizione ai seguenti amici di Ba-
ri:

prof. Michele d'Erasmio-via E. B. la 52-Bari
avv. Giuseppe de Philippis-via Matteotti 115-Bari
avv. Giuseppe Papalia-via Matteotti 61-Bari
prof. dott. Vincenzo Beneme-via Melo 231-Bari
avv. Vitterio Maieraggi-via Cairoli 9 - Bari
prof. Giuseppe Bartolo-via Matteotti 82-Bari
dott. Piero Grilli-via Dante Alighieri 243-Bari
dott. Franco Laterza-via Dante 41-Bari
ing. Giuseppe Laterza-via Crisanzio 5-Bari
sig. Vitterio Triggiani-via De Rossi ang. Matteotti
prof. avv. Saverio Nisio-C. V. E. 78-Bari
dott. Nino Serrentino-via V. Venete 905-Bari

Con vivissima cordialità,
(Michele Cifarelli)

N. 3282 143

Ricevuto dal Signor *av. Michele*
Giarelli Ban.

It. Lire — *cinquante* —

per *COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE*
a CARLO e NELLO ROSSELLI
ROMA - Via Aurora N. 31 - Telefono 43.980

L. — *500* —

li 15/1/ 1949
Pierluigi Bruno

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. 500.-----

Lire CINQUECENTO
(in lettere)

eseguito da avv. M. Cifarelli

1/31/25

sul c/c N. Pierleoni Bruno, Via Auro-
ra 31 Roma
intestato a:

Addi (1)

Bollo lire 250.-----

Versamento

N. 74



presenta ricevuta non valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino gommato numerato.

145
PER DIVENTARE CORRENTISTI NON OCCORRE ALCUN
DEPOSITO. BASTA FARNE DOMANDA PRESSO QUALSIASI
UFFICIO POSTALE PAGANDO L. 90 PER GLI STAMPATI

**IL CORRENTISTA POSTALE PUÒ FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALITÀ**

CHIEDETE AD UN QUALSIASI UFFICIO LA:

**GUIDA PRATICA SUL SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI
ED ASSEGNI POSTALI**

COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE a CARLO e NELLO ROSSELLI

Via Aurora, 31 - Telefono 43.980
ROMA

COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE
a CARLO e NELLO ROSSELLI
ROMA - Via Aurora N. 31 - Telefono 43.980

Prof. Gaetano Salvemini
On. Alberto Cianca
On. Umberto Calosso
On. Piero Calamandrei
On. Alberto Tarchiani
On. Giuseppe Saragat
On. Randolfo Pacciardi
On. Pietro Nenni
On. Ferruccio Parri
Dott. Aldo Carosci
Dott. Carlo Levi
Prof. Lionello Venturi
Prof. Ernesto Rossi
Prof. Riccardo Bauer
Dott. Alessandro Levi
On. Emilio Lussu
Ing. Giovacchino Dolci
Dott. Franco Venturi
Dott. Fausto Nitti
Dott. Tullo Tulli
Dott. Luigi Emery

Il Comitato promotore per le onoranze a Carlo e Nello Rosselli si è costituito in Italia per rendere omaggio alla memoria dei martiri nell'undecimo anniversario della morte.

Come prima sua attività esso si propone di sostenere e integrare una iniziativa sorta in terra di Francia e oggi arenata per mancanza di fondi al fine di erigere un ricordo sul luogo ove i sicari di Mussolini, di Ciano e dei militari al loro servizio straziarono i corpi dei due generosi italiani che, col pensiero e con l'azione, continuavano a tener desta in Italia la fiamma della libertà e onorato all'estero il nome d'Italia.

La stele marmorea che ricorda i due assassinati, e per la quale gli operai e gli industriali carrarini che a Carlo Rosselli furono compagni hanno donato il marmo e lo scultore l'opera sua, richiede solo un lieve sacrificio pecuniario per essere pronta per il 9 giugno, data dell'undecimo anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli.

Il Comitato Italiano, fatto di uomini di diverse tendenze politiche che con Carlo e con Nello Rosselli collaborarono in diversi momenti della loro vita, rivolge un vivo appello a tutti gli italiani che sentono la loro gratitudine per coloro i quali con la loro opera e il loro sacrificio li hanno restituiti in libertà, affinché, grazie al loro contributo, la memoria dei martiri non vada dimenticata.

Indirizzare le offerte a: BRUNO PIERLEONI - c/o I. R. R. C.
Via Aurora, 31 - Roma - o al c/c/P. N. 1/31085

147

COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE a CARLO e NELLO ROSSELLI

Via Aurora, 31 - Telefono 43.980

ROMA

COMITATO PROMOTORE PER LE ONORANZE
a CARLO e NELLO ROSSELLI
ROMA - Via Aurora N. 31 - Telefono 43.980

Prof. Gaetano Salvemini
On. Alberto Cianca
On. Umberto Calosso
On. Piero Calamandrei
On. Alberto Tarchiani
On. Giuseppe Saragat
On. Randolfo Pacciardi
On. Pietro Nenni
On. Ferruccio Parri
Dott. Aldo Carosci
Dott. Carlo Levi
Prof. Lionello Venturi
Prof. Ernesto Rossi
Prof. Riccardo Bauer
Dott. Alessandro Levi
On. Emilio Lussu
Ing. Giovacchino Dolci
Dott. Franco Venturi
Dott. Fausto Nitti
Dott. Tullio Tulli
Dott. Luigi Emery

Il Comitato promotore per le onoranze a Carlo e Nello Rosselli si è costituito in Italia per rendere omaggio alla memoria dei martiri nell'undecimo anniversario della morte.

Come prima sua attività esso si propone di sostenere e integrare una iniziativa sorta in terra di Francia e oggi arenata per mancanza di fondi al fine di erigere un ricordo sul luogo ove i sicari di Mussolini, di Ciano e dei militari al loro servizio straziarono i corpi dei due generosi italiani che, col pensiero e con l'azione, continuavano a tener desta in Italia la fiamma della libertà e onorato all'estero il nome d'Italia.

La stele marmorea che ricorda i due assassinati, e per la quale gli operai e gli industriali carrarini che a Carlo Rosselli furono compagni hanno donato il marmo e lo scultore l'opera sua, richiede solo un lieve sacrificio pecuniario per essere pronta per il 9 giugno, data dell'undecimo anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli.

Il Comitato Italiano, fatto di uomini di diverse tendenze politiche che con Carlo e con Nello Rosselli collaborarono in diversi momenti della loro vita, rivolge un vivo appello a tutti gli italiani che sentono la loro gratitudine per coloro i quali con la loro opera e il loro sacrificio li hanno restituiti in libertà, affinché, grazie al loro contributo, la memoria dei martiri non vada dimenticata.

Indirizzare le offerte a: BRUNO PIERLEONI - c/o I.R.R.C.

Via Aurora, 31 - Roma - o al c/c/P. N. 1/31085 -

Caro Michele, Ti saremo molto grati se presso i tuoi amici di Bari ti fosse possibile raccogliere qualche solderello contribuendo così a portare a termine i lavori della Stele che sono ormai molto avanzati. Se tu non puoi occuparti procuraci indirizzi e nomi di persone a Bari suscettibili di contribuire con una certa sollecitudine.
Molti cari saluti e ringraziamenti

tuo BRUNO PIERLEONI

Bruno Pierleoni

REPUBBLICA
CARTE
ESPRESSO



838

universi unge una lunga
preparazione, anche spirituale:
le glie si uniscono, quindi
giorno prima, le potenze con
battere. Fra l'altro ha un
nuova organizzazione del servizio
domestico, che sembra
buona e che lei non vuole
rompere o improvvisare
colori.

A venuto, dunque: e tutti hanno
con a tutti. aff. Stangorini

Spett.le

Signore Cetta Nisio

Corso Vittorio Emanuele 78

Bari

Napoli 9. 2. 1949.

148

Caro Cetto - ricevuto il tuo espressioni ho già fatto
un telegramma accettando per ~~questo~~ ^{questo} ~~matto~~ ^{matto} ~~matto~~ ^{matto}
mi è affetto assolutamente ~~conferenza~~ ^{conferenza} ~~conferenza~~ ^{conferenza}
conferenza fino a lunedì; anche ~~quel~~ ^{quel} ~~giorno~~ ^{giorno} ~~matto~~ ^{matto}
e induribili ~~impugnare~~ ^{impugnare} ~~a Roma~~ ^{a Roma} ~~che la donna~~ ^{che la donna}
non è il momento più adatto per
una conferenza scientifica, ma la colpa non è mia
(dici che è vostra, perché troppa tardi avete detto la
vra mentre la data era finita da un pezzo). Non lo le
nel telegramma, redatto in gran fretta, ho scritto che
verrà, come già stabilito, ~~venendo~~ ^{venendo} ~~venendo~~ ^{venendo}
già, questa cartolina porterà la correzione.
quanto a far venire Ester, non è facile.
quella povera donna ha tanto da fare, che con lui

149

REPUBBLICA
CARTE

ESPRESSO



838

universi conge una lunga
preparazione, anche spirituale:
le glie scriveri quindici
giorni prima, le potera con
bonare. Fra l'altre ha un
nuova organizzazione del ser-
vizi domestica, che ventura
buona e che lei non vuole
rompere con improvise
colle.

A venuti, lungo: e tutti bene
con la tua. aff. Osangorini

Spett.le
Signora Cetta Nisio
case Vittorio Emanuele 78
Bari

Lt. Arancio Ruiz

PROF. AVV. SAVERIO NISIO

INC. DIR. COMM. UNIVERSITÀ DI BARI

BARI

CORSO VITTORIO EMANUELE, 78 - TEL. 14132

150

Bari 13 / 2 / 1949

Caro professore -

Così mi ha tradito, anzi
bandito a casa Sua e non facendosi
trovare! Così non posso neppure regis-
trare dell'ospitalità: i ringraziamenti
vanno tutti a Lilla e a Tilde, che
sono state con me piene di premure e
di affetto.

Stamane ho fatto la conferenza, e pare
che l'è abbastanza piaciuta. C'era anche
molta gente - molto di più di quanto io
pensavo potessi essere attirata da quella povera
fanciulla di Eadlena.

E allora parto per Roma, dove per me
dev'essere al più presto (visto che a Bari non c'è niente).

Tante con cordiali All'off. U. Arancio Ruiz